

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 25 MARZO 2021

“Salerno Pulita” in trincea Cgil in soccorso di Ferraro

Il sindacato: contratto col Comune da rivedere. Gallo: richiesta irricevibile

IL caso » RIFIUTI E POLITICA

Nessuna replica ufficiale dai diretti interessati: eppure gli umori a Palazzo di Città restituiscono non poca irritazione rispetto all'ennesima mina innescata sotto Salerno Pulita. L'intervista a *la Città* dell'amministratore unico della partecipata, **Antonio Ferraro**, la sua richiesta di modificare il contratto di Servizio e il dito puntato contro gli uffici tecnici che camminerebbero in direzione parallela rispetto all'Amministrazione (con il paradosso di non riuscirsi a incontrare) hanno scatenato le ire dei dirigenti e non pochi imbarazzi nel governo cittadino. Tutto nasce da un reclamo che il Comitato Centro storico ha inviato all'Amministrazione e alla società sottolineando come, rispetto ad alcuni servizi contenuti nel contratto di servizio la società in house fosse inadempiente. Critiche, messe nero su bianco e con report fotografico allegato, riferite al servizio di spazzamento, di lavaggio delle strade e allo svuotamento dei cestini che (nella sostanza) sono state accolte e avallate dagli uffici tecnici comunali. Argomenti che potrebbero sembrare marginali ma che sono dirompenti se si considera il peso economico della società ma anche quello che questa partecipata significa dal punto di vista elettorale.

Acqua sul fuoco. L'unico tentativo di spegnere l'innescò prima che l'incendio divampi è affidato all'assessore all'Ambiente,

Angelo Caramanno : «Dobbiamo essere tutti dalla stessa parte e continuare a camminare nello stesso senso: gli uffici e la società di gestione. Il nostro unico interesse - sottolinea - deve essere esclusivamente il bene della città e del territorio. Se ci sono delle criticità ci si mette attorno al Tavolo e, come questa Amministrazione è solita fare, si cerca di risolvere i problemi remando tutti nella stessa direzione».

I sindacati con Ferraro. Un sostegno importante l'amministratore unico di Salerno Pulita lo incassa dalla Cgil Funzione pubblica, una delle sigle più rappresentative dei lavoratori della partecipata. E, così come Ferraro, anche il segretario generale, **Antonio Capezuto**, ribadisce la necessità di «rivedere il contratto» col Comune. Una necessità che scaturisce dal fatto che i servizi svolti dalla società hanno la necessità di un corrispettivo differente. Anche perché, come rileva il segretario Capezuto, «da parte dei cittadini il rilassamento rispetto alla differenziata è evidente e si dimostra dalla quantità di sovrullo, cioè di materiale non organico che risulta dalla lavorazione dell'impianto di compostaggio ». La strategia è sempre quella «di lavorare tutti insieme: lavoratori, Amministrazione, società e uffici»; ma

di quadri, dal momento che evidenzia Capezuto, «non è più una cooperativa, quindi servono professionalità all'altezza».

Il contratto blindato. «Richiesta irricevibile e pretestuosa»: così il consigliere di Oltre nonché numero due della commissione Statuto, **Leonardo Gallo**, boccia l'istanza di Ferraro. Innanzitutto, ricorda che il contratto di servizio è stato votato dal Consiglio comunale sulla base di un piano industriale concordato con la società e che (salvo casi come il servizio di pulizia delle spiagge cresciute con il ripascimento) non può essere modificato. Inoltre, continua il consigliere, «alla società è stata accordata un'aggiunta di 2 milioni di euro per l'aumento del costo del lavoro». Altra questione riguarda il rapporto tra la partecipata e gli uffici tecnici: «Una volta approvato il Contratto non è all'Amministrazione che la società deve rivolgersi ma il rapporto è con i tecnici». E Gallo s'interroga sul tema degli interventi di pulizia straordinaria e sul perché ne sono stati fatti solo due rispetto al piano. «In realtà - spiega - si trattava di un recupero di interventi che non erano stati fatti e che l'Amministrazione (sbagliando) ha propagandato come straordinari».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

antonio capezuto

Polemiche che emergono sempre in periodi pre elettorali

“

leonardo gallo

Alla società già accordati 2 milioni per il costo del lavoro

sollecita anche l'Amministrazione a difendere «la società da questi attacchi continui». «Non vorrei - è il ragionamento del segretario - che fosse fondato il sospetto che queste polemiche emergano sempre in periodi pre-elettorali. Ma deve essere chiaro che non si sta giocando una partita da poco, perché tra gestione e appalti si tratta di parecchi milioni». E Capezzuto chiede anche di «ascoltare di più la società senza lasciare che sia tirata per la giacca». E, così come Ferraro, anche dal punto di vista del sindacato la società avrebbe urgenza d'innesti di nuove professionalità,



Assegnato a un consorzio di Roma il primo stralcio dei lavori che serviranno a difendere la fascia costiera dalle mareggiate

pontecagnano » il progetto

► PONTECAGNANO FAIANO

Dieci anni: tanti ne sono trascorsi dall'inizio dell'iter per giungere all'assegnazione degli "Interventi di difesa e ripascimento del litorale del Golfo di Salerno - I° stralcio funzionale: realizzazione del sistema di difesa a celle tra la foce del fiume Picentino ed il litorale di Magazzeno". Lavori molto attesi che la provincia di Salerno affida al raggruppamento di imprese "Ati Consorzio Stabile Grandi Lavori s.c.r.l.- Technital s.p.a - Geosyntech s.r.l.- Geomed s.r.l." di Roma. Una scelta a cui si è giunti dopo una battaglia legale consumata in momenti diversi dinanzi ai giudici del Tar su iniziativa delle ditte escluse risultate prima (R.T.I. "Savarese Costruzioni S.p.A. - Meridiana Costruzioni- Generali s.r.l.") e seconda in graduatoria (A.T.I. "Research Consorzio Stabile Società Consortile a.r.l. - Nautilus s.r.l. - Ferrari Ing. Ferruccio). Alla fine, a prevalere è stato il raggruppamento romano inserito come terzo classificato nella graduatoria.

Dopo dieci anni di attesa, sono soprattutto gli imprenditori della fascia costiera di Pontecagnano a pretendere un'accelerata per l'avvio dei lavori. Una spiaggia erosa dal mare che oggi non rappresenta più una difesa per la maggior parte del tratto costiero. In caso di mareggiata, le onde si infrangono sulla litoranea portando sulla carreggiata sabbia e detriti. Quel momento tanto atteso, finalmente è arrivato. L'iter ebbe inizio nel 2011 quando al dirigente del Settore Viabilità e Trasporti della provincia di Salerno, **Domenico Ranesi**, furono assegnate le competenze dei procedimenti connessi al progetto. Un anno dopo fu costituito il gruppo di lavoro. E nello stesso anno giunsero anche i primi finanziamenti con un impegno di spesa della regione Campania di 1.400.000 euro per la sola progettazione. Altri finanziamenti furono intercettati attingendo a fondi europei del valore di 70 milioni di euro e sempre nel 2012 fu approvato il progetto preliminare dell'opera. Poi furono percorsi tutti i passaggi successivi con approvazione del progetto definitivo e Conferenza di servizi per ottenere le autorizzazioni richieste. Solo nel 2018 fu reso pubblico il bando di gara. Seguirono le battaglie

legali avviate dai raggruppamenti inseriti al primo e secondo posto della graduatoria nei confronti della provincia in quanto esclusi. Istanze non accolte dai giudici del Tar. Stessa linea seguita anche nell'ultima sentenza del 16 febbraio scorso.

I lavori interessarono il primo tratto di costa che ricade nel comune di Pontecagnano Faiano. Nel corso degli anni che sono intercorsi prima che venissero finalmente avviati gli interventi in questione, l'erosione marina è riuscita a portare via gran parte della spiaggia. Oggi il progetto assume quindi i connotati dell'emergenza: è proprio la fascia costiera di Pontecagnano a subire i maggiori danni in caso di mareggiate. Case, attività commerciali e ricettive ormai sono del tutto esposte alla furia del mare nei giorni di maltempo. Le onde infatti invadono la strada provinciale 175 su cui insistono attività ed abitazioni. La situazione è altrettanto drammatica nel periodo estivo in quanto molti gestori degli stabilimenti balneari hanno a disposizione una sottile striscia di spiaggia dove accogliere i clienti.

Emanuela Anfuso

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il litorale tra Salerno e Pontecagnano dopo una mareggiata anni fa



Il fatto - Una stazione interconnessa è prevista, secondo progetto, solo a Baronissi, con la linea Salerno-Mercato S. Severino

“Nel preliminare progettuale non è stata prevista una stazione nel Vallo di Diano sulla linea AV/AC Salerno-Praja, tantomeno interconnessa con la linea Sicignano-Lagonegro

di Pina Ferro

Il Comitato per la riattivazione della ferrovia Sicignano-Lagonegro ha inviato una lettera al Ministro Carfagna in merito al progetto dell'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria.

La nota è stata scritta dopo aver appreso della due giorni di dibattito sul futuro del Mezzogiorno con il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco, in cui si affronteranno temi legati al Pnr come possibile occasione di limitazione del divario esistente tra Sud e Centro-Nord.

“Nel condividere la sua sensibilità all'ascolto - scrivono i componenti il comitato - che paleserà durante questo importante confronto in cui chiederà a tutti progetti, idee, priorità, anche il Comitato vuole partecipare esternamente richiamando il progetto ferroviario proposto dal commissario dottoressa Vera Fiorani sull'Alta Velocità da Salerno a Reggio Calabria, un progetto molto ambizioso e che cambierebbe inevitabilmente le sorti dell'intero Sud Italia, ma che secondo il nostro punto di vista andrebbe implementato con alcuni importanti interventi”.

Nel preliminare progettuale - spiegano i componenti il comitato - non è stata prevista una stazione nel Vallo di Diano sulla linea AV/AC Salerno-Praja, tantomeno interconnessa con la linea Sicignano-Lagonegro, che nello status di “temporaneamente sospesa” dal 1987, riaperta al traffico commerciale permetterebbe anche ai treni regionali di circolare sulla nuova linea, così come già avviene su altre linee AV/AC.

Senza questi interventi infrastrutturali, l'Alta Velocità non apporterebbe alcun beneficio al Vallo di Diano e al Lagonegrese, all'Alta Val d'Agri e alla Valle del Meandro, in Basilicata. Una stazione interconnessa è prevista, secondo progetto, solo a Baronissi, con la linea Salerno-Mercato S. Severino.

“Auspichiamo che Lei faccia propria la nostra proposta e che la sostenga in tutte le sedi opportune, interfacciandosi con le regioni Campania e Basilicata, con le province di Salerno e Potenza e con tutti i comuni del vasto territorio interessato al progetto”.

“A Lei chiediamo di ascoltare la nostra volontà, che è anche quella di tutta la società civile, società che ha voglia di riscatto e che ora più che mai è unita per raggiungere questo obiettivo che contribuirebbe a risollevare le sorti quasi sconsolate di abbandono delle aree interne. Nel tempo sono state varie le interrogazioni parlamentari proposte sulla riattivazione della ferrovia Sicignano-Lagonegro, per ultima quella di gennaio 2021 dell'On. Ferrioli, e sono state varie le delibere approvate da comunità montane e comuni che si

alle località di Padula, Pertosa e Teggiano, che collegandosi ferroviariamente alla rete su ferro nazionale, non solo garantirebbero utenza certa alle società ferroviarie ma permetterebbero una ricaduta economica sul territorio tangibile a breve termine.

Ed è proprio intorno alla presenza della Certosa di Padula che bisogna costruire un grande progetto di rilancio dell'intero comprensorio, partendo dalla previsione di una stazione dell'Alta Velocità nel Vallo di Diano, che deve essere inclusa nello studio di fattibilità



La Sicignano Lagonegro

Alta velocità a sud di Salerno: la lettera al ministro Carfagna

“Intorno alla della Certosa di Padula bisogna costruire un grande progetto di rilancio dell'intero comprensorio”

lità dell'opera, linea AV/AC Salerno-Praja, che sarà presentata da RFI entro il prossimo mese di aprile e che deve comprendere anche lo studio di fattibilità, già fatto da RFI ma non ancora pubblicato, per la riapertura al traffico commerciale della linea Sicignano-Lagonegro, da integrare nella realizzazione, entro il 2026, del-

l'opera affidata al Commissario Governativo dottoressa Vera Fiorani. E il momento di agire, perché la stazione AV del Vallo di Diano, interconnessa con la linea Sicignano-Lagonegro, deve essere prevista, progettata e realizzata ora o mai più prima della definizione del tracciato nel Vallo di Diano”.

Il fatto - Convocati in audizione funzionari regionali e sindaci

Cammarano: “Fondo Valle Calore, far ripartire i lavori dell'ultima grande incompiuta”

“Da opera strategica di collegamento tra Vallo della Lucania e il Cilento, simbolo della mancata infrastrutturazione delle aree interne, la strada Fondo Valle Calore, è oggi soltanto una delle tantissime opere incompiute della Regione Campania. Parliamo di un'arteria che copre circa 20 km e che dovrebbe collegare ben 13 Comuni, da quelli del versante occidentale della Comunità Montana degli Alburni ai territori della adiacente Comunità Montana del Calore Salernitano. Un'opera pensata nel rispetto degli obiettivi di programmazione provinciale, tesa a collegare il sistema urbano di Vallo della Lucania e il Cilento Interno. Progettata nel 1984, dopo 25 anni di false partenze i lavori sono di nuovo al palo, frenati da contenziosi, ricorsi e sentenze”. Lo dichiara il presidente della Terza Commissione speciale regionale Aree Interne Michele Cammarano, che sulla questione per domani, alle ore 11, ha convocato in audizione amministratori locali e dirigenti regionali.

“È necessario fare un punto con i sindaci dei comuni interessati dall'attraversamento



dell'arteria e con i funzionari e dirigenti degli uffici regionali preposti, sullo stato di avanzamento di un'opera che, con delibera del 2016, la stessa Regione Campania ha definito di fondamentale importanza per la Provincia di Salerno e per l'intero territorio regionale”.

PRODUZIONE DI ECCELLENZA

► CAPACCIO PAESTUM

Pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la richiesta di riconoscimento dell'Olio d'oliva Campania Igp. Un'occasione per tutta la produzione di extravergine campana, salutata con favore dalla gran parte degli imprenditori agricoli anche se c'è qualcuno che, erroneamente, teme una diminuzione del peso dei prodotti che hanno il marchio Dop. Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione ci si potrà eventualmente opporre alla Indicazione geografica protetta per olio extravergine d'oliva Campania. Le eventuali osservazioni, adeguatamente motivate, saranno vagliate dal ministero delle Politiche Agricole prima della trasmissione della richiesta di riconoscimento alla Commissione europea. Il disciplinare di produzione dell'Igp Olio Campania prevede l'uso esclusivo di 18 varietà autoctone. La Campania è una delle maggiori realtà del settore olivicolo italiano. In tutta la regione, oltre 75.365 sono gli ettari olivetati, il 6% di quelli nazionali, una media che si aggira sulle 12 mila tonnellate, che ha anche raggiunto picchi di 22 mila tonnellate e 356 frantoi attivi ed ora a proteggerlo con il marchio del Vesuvio, verde e sbuffante una goccia d'olio sarà l'Igp. Di questo mondo, va ricordato, il 64% della produzione regionale è realizzato in provincia di Salerno, quasi tutto nella fascia a Sud del capoluogo, con un'importante area pure sulla Costa d'Amalfi. Il 24% della produzione regionale, infatti, è concentrata tra Montecorvino Pugliano a Campagna, quella dell'olio delle Coline salernitane Dop. Una gran parte della produzione campana è nella zona da Capaccio verso Sud, con il Cilento Dop, e nel Vallo di Diano. «E' un risultato importante - afferma **Angelo Pedolicchio**,

vicepresidente salernitano del comitato promotore dell'Igp - Questo è il primo progetto che ha avuto la condivisione di tutte le organizzazioni del mondo agricolo, attesa l'importanza che avrà per la promozione di un prodotto che in Campania ha un notevole valore economico e culturale. A beneficiarne saranno tutte le province campane, specie quella di Salerno che fa la parte del leone in ambito regionale ». Nel mondo delle Dop salernitane c'è qualcuno che teme la concorrenza del marchio Igp con altri marchi di protezione con quello della Denominazione di origine protetta. «L'indicazione geografica protetta è un valore aggiunto e di supporto alla Dop - ricorda Pedolicchio - . L'olio Igp ha ovviamente un valore di mercato più alto di un altro non certificato ed automaticamente la Dop avrà a sua volta un valore maggiore del prodotto base che si avvale dell'Igp. Opposizioni che non hanno alcuna ragione di essere». (sdn) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



In Campania la produzione di olio extravergine è di notevole qualità

Amalfi, via libera al progetto «Riapertura entro maggio»

STRADA INTERROTTA DA QUASI DUE MESI PARTE LA COSTRUZIONE DEL MURO FONDANTE IL SINDACO: TORNEREMO ALLA NORMALITÀ

LA FRANA

Mario Amodio

Si lavora senza sosta ad Amalfi per consentire la riapertura della statale amalfitana interrotta ormai da quasi due mesi. Le imprese che stanno lavorando per conto dell'Anas ieri pomeriggio hanno proceduto alla gettata di calcestruzzo sulla prima armatura in ferro che compone il muro fondante realizzato attraverso una rete di micropali e un sistema di tiranti. Tale muro verrà realizzato attraverso cinque fasi di cantiere fino al raggiungimento della quota strada, ove verrà costruita una soletta in cemento armato con parapetto e successivamente ripristinata la pavimentazione. «Il nostro obiettivo è quello di ripristinare la normalità il prima possibile - spiega il sindaco di Amalfi, Daniele Milano - e pervenire alla riapertura entro il mese di maggio. Sono consapevole dei disagi che stanno patendo gli abitanti di Amalfi e della Costiera in generale. Voglio ringraziare tutti per la pazienza e lo sforzo che si sta facendo anche nell'accettare questa situazione che ci è piombata addosso. Spero che la celerità dei lavori sia la giusta moneta per ricambiare la pazienza che i cittadini stanno avendo».

L'ITER All'intervento, del valore di circa 1,1 milioni di euro già finanziato con risorse Anas, seguiranno la realizzazione della nuova strada e alla messa in sicurezza del rione di Amalfi interessato dallo smottamento, oltre al ripristino dei sottoservizi e della strada pedonale che consentiva ai cittadini di accedere alle proprie case nel rione di Vagliendola. E proprio l'idea progettuale del professor Michele Brigante, al quale il Comune di Amalfi ha affidato l'incarico di ripensare la costruzione del tratto di strada pedonale crollato, ha ottenuto il parere favorevole della soprintendenza. La soluzione immaginata dall'ingegnere salernitano (per la progettazione della nuova stradina pedonale è stato incaricato anche il prof Leonardo Cascini che curerà la relazione specialistica geotecnica) propone sei archi di sostegno ancorati alla roccia e peraltro già presenti in un tratto più avanzato della stessa pedonale. Un'idea che non solo consentirebbe di rafforzare il calpestio ma che garantirebbe un ingombro minore ai lati della sottostante carreggiata della 163 che le ditte incaricate da Anas si stanno apprestando a ricostruire. Gli interventi previsti dal Comune riguarderanno, oltre alla messa in sicurezza del rione di Amalfi interessato dallo smottamento, la ricostruzione di parte della strada pedonale che consentiva ai cittadini di accedere alle proprie case nel rione di Vagliendola e il ripristino dei sottoservizi. Per queste opere la Regione Campania ha stanziato 4,6 milioni di euro che serviranno anche alla bonifica dell'intero costone alla risoluzione di altre criticità lungo quell'area. Intanto sul fronte dell'assistenza sanitaria, il sindaco di Amalfi ha fatto sapere che da ieri è nuovamente attivo a Conca dei Marini un punto di emergenza-urgenza con un'ambulanza medicalizzata h24. «Dopo una serie di interlocuzioni - ha spiegato Milano - il dottore Domenico Violante mi ha comunicato che l'ambulanza medicalizzata sarà ripristinata per gestire tutte le emergenze lungo l'area al di là della frana».

Inchiesta di Casal Velino: non passa la tesi della Procura vallese. Le difese: «Finanziamento regolare, misura ingiustificata»

► CASAL VELINO

Respinto il ricorso della Procura di Vallo della Lucania sul sequestro non concesso dell'area Pip di Vallo Scalo: uno dei due filoni di inchiesta che hanno travolto il Comune di Casal Velino e costretto "all'esilio" la sindaca **Silvia Pisapia**, colpita dalla misura cautelare del divieto di dimora. I giudici del Riesame hanno confermato la decisione del gip e accolto le istanze del collegio difensivo, composto dagli avvocati **Felice Lentini**, **Enzo Mauriello**, **Gianluca D'Aiuto** e **Domenicantonio D'Alessandro**, che assistono l'ex primo cittadino

Domenico Giordano, e i tecnici **Domenico Pinto** e **Angelo Gregorio**.

L'accusa sostiene che il Comune di Casalvelino, per ottenerne il finanziamento di 3 milioni di euro per l'area di insediamento produttivo, avrebbe presentato dieci manifestazioni di interesse artefatte di altrettanti imprenditori, per ottenere così un punteggio sufficiente per accedere al finanziamento della Regione Campania, parte offesa in questo procedimento. Le difese hanno dimostrato come, anche in assenza delle manifestazioni contestate, il Comune cilentano avrebbe lo stesso superato la soglia minima per ottenere stanziamento regionale. E dunque non si configurerebbe l'ipotesi di truffa aggravata ai danni di un ente dello Stato.

L'inchiesta iniziò nel 2015 in seguito ad un esposto sulle presunte irregolarità commesse nella procedura di realizzazione dell'area Pip, partendo anche dalla zona prescelte per localizzare i futuri insediamenti. Le indagini furono portate avanti dai carabinieri

della compagnia di Vallo della Lucania che, su delega della locale procura, eseguirono una serie di attività tecniche, acquisendo atti e documenti relativi alla richiesta di finanziamento e alla costruzione dell'area Pip, individuata in una zona a ridosso della principale via di comunicazioni.

Ad avviso della Procura di Vallo, nel fascicolo presentato agli uffici regionali, sarebbero stati commessi dei falsi finalizzati alla truffa ai danni di Palazzo Santa Lucia. Errori- dice la difesa - che se pure fossero confermati, non inciderebbero sulla decisione assunta dalla Regione, in quanto, anche senza il punteggio relativo alle manifestazioni di interesse contestate, l'istanza di Casal Velino superava già la soglia minima prevista dal bando per essere ammessa a finanziamento. Pertanto, respinta la richiesta di sequestro. (m.l.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Comune a Casal Velino

AIUTI

Sostegni, nel 2020 da Sace 46 miliardi di risorse per 15mila imprese

L'ad Latini: «I risultati confermano il nostro contributo all'economia»

Celestina Dominelli

roma

Nonostante l'impatto pesante del Covid-19, che ha indotto un deciso rallentamento del commercio internazionale e dell'export e indebolito il mercato domestico, Sace manda in archivio il 2020 con 46 miliardi di risorse mobilitate a favore del sistema Paese e oltre 15mila imprese servite, a conferma del ruolo di sostegno dell'economia italiana grazie alla sua operatività tradizionale e alle nuove "gambe" previste dai più recenti decreti governativi a supporto delle aziende colpite dalla crisi pandemica. Così i risultati approvati ieri dalla società presieduta da Rodolfo Errone e guidata da Pierfrancesco Latini, mostrano innanzitutto un netto incremento sul fronte dei volumi in favore dell'export e dell'internazionalizzazione: 25 miliardi di euro, il 25% in più dell'anno precedente, con il portafoglio operazioni salito a 156 miliardi a fine 2020, a fronte di circa 26mila aziende attive. La Sace ha poi affiancato le aziende della penisola anche attraverso i nuovi binari, collegati all'ampliamento della mission disposto dai provvedimenti emanati dall'esecutivo anche sul mercato domestico, a cominciare dalla garanzia Italia a sostegno della liquidità delle imprese piegate dall'emergenza coronavirus. Su questo fronte, si legge nel comunicato diffuso ieri, l'asticella a fine 2020 ha toccato quota 21 miliardi di garanzie su oltre 1400 operazioni (il 99% delle quali finalizzato con procedura semplificata e, quindi, con tempi assai brevi), mentre 300 milioni sono andati a sostenere i progetti green per la transizione energetica italiana, come previsto dal decreto semplificazioni.

«Questi risultati dimostrano che Sace, nonostante l'anno straordinariamente complesso, ha saputo mantenere e rafforzare il proprio supporto all'economia italiana - è il commento dell'ad Latini -. I 46 miliardi di risorse mobilitate tra export e internazionalizzazione, Garanzia Italia e Green New Deal, costituiscono un segnale di resilienza importante per poter guardare al domani con maggiore fiducia. Continueremo a operare sempre con maggiore impegno, consapevoli che ogni nostro intervento avrà un impatto positivo non solo sull'azienda beneficiaria ma anche su tutto quell'universo che gli gravita intorno, fatto di lavoratori, famiglie, fornitori, filiere e, non da ultimo, sull'intera economia del nostro Paese». Quanto ai risultati di esercizio, il 2020 si chiude con un utile lordo di 110,3 milioni (-48% sul 2019) e un utile netto di 79,7 milioni (141,6 milioni l'anno prima). Positivi gli indicatori di redditività (il Roe è all'1,7%) e di solidità patrimoniale (solvency ratio al 449%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati generali del Mezzogiorno

Nando Santonastaso

Stile sobrio e misurato, perfetta anche in questo la sintonia con il premier Draghi. Il ministro dell'Economia Daniele Franco conferma in chiusura degli Stati generali del Sud che il Pnrr «deve mettere mano all'abbattimento dei divari territoriali». Ma, avverte, «la loro dimensione è tale che non si può pensare che il ritardo del Sud venga assorbito nei sei anni previsti per la spesa delle risorse europee». Ci vuole una strategia di lunga durata, nella quale si utilizzino tutti gli strumenti già disponibili e «le risorse del Pnrr siano aggiuntive di quelle della spesa ordinaria». Insomma, rimboccarsi le maniche e pedalare ma insieme, «con la cooperazione di tutti», sottolinea Franco. E in questa parola c'è il senso politico della sfida del Pnrr, ovvero il tentativo di unire centro e periferia (vedi le Regioni, in primis) in una strategia il più possibile condivisa. Il governo ci proverà sapendo che non sarà facile, specie dopo l'altolà arrivato dalle Regioni meridionali nella prima giornata dell'iniziativa voluta dalla ministra per il Sud Mara Carfagna. Un rischio che proprio quest'ultima, nell'ampio intervento di ieri, non sottovaluta pur nella consapevolezza che il Recovery Plan sarà decisivo per il Mezzogiorno. A partire dalla dotazione di risorse ipotizzabili: il 50% di quelle previste per le infrastrutture, ad esempio, ma anche quelle in campo con la missione più di stretta competenza della ministra. «Abbiamo scelto di legare insieme - dice Carfagna le principali priorità per lo sviluppo: assistenza contro la povertà educativa, lotta alle mafie, irrobustimento delle infrastrutture sociali e materiali per le aree interne, attrattività delle aree portuali, stimolo alla creatività e all'innovazione». In altre parole, Zes, ma «con una riforma che le renda davvero operative e attrattive per gli investitori e con 600 milioni di opere infrastrutturali dedicate»; e tutta una serie di interventi già in piena istruttoria, a prescindere cioè dal Pnrr. Si va dai 900 milioni per le infrastrutture sociali nelle aree interne, ai 300 milioni per riconvertire i beni confiscati ai clan, dai Lep e alle 2.800 assunzioni di tecnici per le amministrazioni meridionali che saranno annunciati oggi dalla stessa Carfagna e dal collega Brunetta e che dovrebbero partire entro luglio.

LE PAROLE CHIAVE Misure specifiche, percorsi collegiali con il governo, fino a definire un capitolo Sud nel testo definitivo del Pnrr. La ministra, forte dell'entusiasmo che ha indubbiamente accompagnato la sua iniziativa (centinaia anche le proposte giunte al sito della Coesione territoriale su come far ripartire il Mezzogiorno), declina con tre parole chiave la sua visione per il futuro di quest'area: un Mezzogiorno dei diritti per dire basta alla spesa storica; dello sviluppo «per costruire un ecosistema favorevole alle imprese, grandi o piccole»; e del lavoro «perché il Sud è un giacimento troppo poco valorizzato». Ovviamente, molto dipenderà dai tanti fattori in campo, primo tra tutti la fine della pandemia e subito dopo la durata del governo. Ma intanto, ricorda l'ex ministro del Sud Fabrizio Barca, oggi portavoce del Forum delle disuguaglianze in uno di migliori contributi della due giorni, bisogna anche fare ammenda degli errori del passato. E Barca ne evidenzia almeno quattro, chiamando in causa anche le sue responsabilità: la sordità della nuova classe politica nazionale di fronte alla crescita dei sindaci determinatasi in una ben nota stagione; la discontinuità sul rinnovamento della Pubblica amministrazione che pure era iniziato nel 2005 e poi si bloccò; il mancato ricorso alla grammatica dei risultati «per obiettivi, mai entrata nei radar della politica»; e l'incapacità di orientare il bilancio ordinario dello Stato ai territori, come lo stesso Draghi sottolineava nel 2009.

LA RIPARTENZA E oggi, da dove si riparte? Un altro ex ministro, Claudio de Vincenti, ammonisce sul rischio che anche con le nuove procedure legate al Pnrr si ricada «nei diritti di veto di molte amministrazioni». E sui Lep, la madre di tutte le battaglie in nome dell'uguaglianza, avverte: «Guai a concedere risorse senza vincolo di destinazione», ovvero premi e sanzioni per chi amministra non possono essere più un tabù, come diceva il governatore della Campania De Luca. Il suo successore, Peppe Provenzano, oggi vicesegretario del Pd, che ha consegnato alla Carfagna un corposo dossier, ricorda «il tradimento del regionalismo, con enti di indirizzo diventati enti di gestione», come monito a dotare il Pnrr di una chiara filiera di comando. Pensare perciò di eliminare il Cipe come sempre De Luca aveva proposto nel primo giorno dei lavori, sarebbe un errore grave, dice il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Bruno Tabacchi: «Equivarrebbe a ritenere inutile anche il governo visto che il Comitato è espressione anche dei ministri».

Intanto si può anche provare a proporre da subito misure concrete nel Pnrr. L'economista Lucrezia Reichlin ne lancia quattro, sottolineando come oggi serva però una forte responsabilizzazione della nuova classe dirigente del Sud, «più complessa di quella di 50 anni fa e più stanca e ferita». E cioè, una semplificazione di incentivi e sostegni per capire cosa ha funzionato meglio e capace anche di ricondurre le Zes alla loro ottima idea originaria, prima che venisse implementata dalle priorità di Regioni e sindaci; un progetto

trasversale sui tempi della giustizia civile con un focus Mezzogiorno che il governo si impegna ad approfondire; un piano per l'estensione obbligatoria del tempo pieno nelle scuole del Sud e la costituzione di una Fondazione con ministra per il Sud, Miur e Mef per sostenere le università del Sud ma in posizione indipendente; e un piano di riconversione della struttura industriale che deve continuare a garantire occupazione al Sud («Il turismo non basterà») ma collegata a linee nazionali di sviluppo. Un input quest'ultimo che già adesso si potrebbe cogliere, ricorda l'imprenditrice di Novamont Katia Bastioli: puntare sulla bioeconomia circolare soprattutto al Sud sarebbe in linea con la transizione verde dell'Ue e del Pnrr ma soprattutto diventerebbe trasversale a lavoro, ambiente, alimentazione e così via.

Fonte il Mattino 25 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco: fondi Ue, al Sud servono un cambio di passo e più tecnici

Carfagna e Brunetta presentano il bando per reclutare 2.800 esperti per il Recovery

Simona Brandolini

Il ministro dell'Economia Daniele Franco conclude la due giorni sul Sud organizzata dalla ministra Mara Carfagna. E nelle sue parole si sente l'eco del discorso di Mario Draghi. Perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza è «un'opportunità importante che ci consente di affrontare in modo ordinato e con rilevanti mezzi i problemi strutturali che affliggono la nostra economia», ma, non solo non basta, «dobbiamo imprimere un cambio di passo nell'impiego delle risorse, soprattutto nei tempi di impiego». E dunque spiega: «La sfida che abbiamo davanti è rafforzare le strutture tecniche operative deputate all'attuazione degli interventi». E a tal proposito è bene ricordare che il ministro Renato Brunetta, con la collega Carfagna, qualche giorno fa ha annunciato che da oggi partirà «la procedura per assumere 2.800 tecnici al Sud, dopo il via libera finale della Conferenza Unificata. Tra il bando e la graduatoria finale i tempi saranno al massimo di tre mesi: a luglio le amministrazioni meridionali avranno a disposizione competenze e nuove capacità per portare avanti al meglio il lavoro sul Recovery Plan». Insieme presenteranno oggi il piano, tra l'altro. Quanto alla coesione territoriale, il ministro dell'Economia è chiaro: «Le dimensioni dei divari e la loro durata nel tempo indicano che il ritardo del Mezzogiorno non può essere riassorbito con un piano di sei anni, per quanto ben congegnato. Un tema così richiede una strategia complessiva che attivi tutti gli strumenti a disposizione, a partire dai fondi strutturali europei fino al fondo di sviluppo e coesione. Inoltre le molte sfaccettature delle difficoltà di sviluppo del Sud suggeriscono un approccio multidimensionale del piano, che abbracci tutti i settori, l'industria, le costruzioni, i trasporti, le infrastrutture fisiche», ma anche quelle immateriali come «ambiente, servizi pubblici, asili nido, strutture scolastiche, politiche attive del lavoro, inclusione delle componenti deboli della società». Franco ha riaffermato la centralità del problema del gap del Mezzogiorno negli investimenti del Recovery plan: «È evidente che un piano nazionale che deve mirare all'inclusione, come richiesto dalla Ue, deve puntare a porre rimedio ai divari territoriali, soprattutto fra il Sud e il Centro-Nord. Deve essere uno degli obiettivi primari del piano». Anche se ammette «quella sui divari territoriali è una discussione che va avanti da anni, è probabilmente il tema economico più discusso nella nostra storia. Oggi il Pnrr rappresenta una grande occasione, può dare risultati molto rilevanti, per l'Italia è un'opportunità importante che ci consente di affrontare in modo coordinato uno dei problemi strutturali che affliggono la nostra economia e uno di questi è il divario tra le regioni italiane, per far questo dobbiamo imprimere un cambio di passo nel modo di impiego delle risorse, soprattutto nei tempi d'impiego. Se avremo successo il piano contribuirà a ridurre il divario tra regioni meridionali e del Nord. Abbiamo bisogno della cooperazione di tutti: regioni, comuni, parti sociali, è un'azione corale che ci deve affrontare i problemi dell'Italia nel suo complesso». Poi affronta un altro tema enorme che al Sud diventa un divario nel divario: «Le disparità di reddito e sul mercato del lavoro penalizzano soprattutto le donne e i giovani delle regioni del Sud e danno luogo a indicatori di disuguaglianza particolarmente negativi nel Sud più che nel resto del Paese». «Oggi di fronte a una emergenza così larga dobbiamo individuare il modo per replicare su scala meridionale e nazionale il modello di efficienza della ricostruzione del ponte di Genova. Rilancio l'appello del ministro Franco a un impegno corale». Dice la ministra Carfagna.

Zes rafforzate e risorse per asili nido e infrastrutture

Mancano 40 giorni alla presentazione del Pnrr in Europa. «Siamo alla vigilia di una stagione importantissima che può cambiare il destino non solo del Sud ma dell'intero Paese, qualcosa di molto simile alla condizione italiana nel 1947, quando il Piano Marshall avviò la ricostruzione italiana», dice la ministra Mara Carfagna. Che ha anche parlato della componente del Pnrr che più direttamente riguarda il suo ministero, inserita nella Missione 5: assistenza contro la povertà educativa, lotta alle mafie, irrobustimento delle infrastrutture sociali e materiali per le aree interne, attrattività delle aree portuali, stimolo alla creatività e all'innovazione: «Nello specifico, intendiamo puntare sul rilancio delle Zes, le Zone economiche speciali, con una riforma che le renda davvero operative e attrattive per gli investitori e con 600 milioni di opere infrastrutturali dedicate». Riguardo alle aree interne, c'è un piano da 900 milioni per infrastrutture sociali, presidi sanitari di prossimità e manutenzione viaria: «È il primo passo di una strategia che mobiliterà circa 2 miliardi di fondi per la coesione nei prossimi 7 anni». Poi c'è la linea d'intervento nel contrasto alla povertà educativa, per un valore di 250 milioni di euro. E 300 milioni per riconvertire i beni sottratti alle mafie e trasformarli in luoghi di formazione, socialità, sviluppo. Si sta rimodulando il capitolo degli Ecosistemi dell'innovazione: «Ci concentreremo su grandi progetti, per non disperdere le energie». C'è anche la partita dei Lep, «per l'equa cittadinanza»: «È impensabile che nascere al Sud costituisca un fattore di discriminazione in ordine ai diritti costituzionali alla scuola, alla salute, ai servizi del welfare».

Bonomi: «Chiediamo interventi per assumere non per licenziare»

Confindustria. Il presidente: la liquidità delle imprese «ci preoccupa», serve l'azione urgente del Governo «è impensabile che dal primo luglio si possa affrontare una massa di debiti di circa 300 miliardi»

Nicoletta Picchio



Il vertice di Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi (a destra) intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini

Il lavoro: «più che un blocco dei licenziamenti è un blocco delle assunzioni. Non chiediamo interventi per licenziare ma per assumere, spero che con questo governo si possa andare su questa strada: dal primo gennaio 2014 al 31 dicembre 2019 son stati creati 800mila posti. Nel 2020 ne sono stati bruciati 450mila». La liquidità: «ci preoccupa, si rischia la tempesta perfetta, è necessario un intervento immediato, urgente del governo, ad aprile, che tenga conto dei problemi di liquidità, di patrimonializzazione delle imprese, della proroga del blocco delle moratorie. È impensabile che dal primo luglio si possa affrontare una massa di debiti di circa 300 miliardi». E poi i vaccini: «in Europa serve un cambio di passo, le scelte iniziali ci hanno penalizzato. La Ue si è trovata impreparata, deve recuperare, non si può permettere di uscire in maniera rallentata dalla crisi economica. Altrimenti saremo schiacciati dalle grandi potenze a livello mondiale».

Carlo Bonomi parla ad ampio raggio rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, durante l'evento "Reshape the world" organizzato per la presentazione del nuovo formato del giornale. «Dobbiamo investire come Paese e come imprese: non possiamo immaginare di uscire dalla crisi come eravamo e dove eravamo. La manifattura, italiana ed europea, ha investito, sta tenendo sui mercati internazionali. Ci sono però una serie di problemi legati al costo e alla disponibilità delle materie prime sulle quali dobbiamo fare grandi riflessioni tutti insieme».

Investire e fare le riforme: «è la vera sfida. Giustizia, Pa, fisco, lavoro. Non ci sono più scuse. Tra il Recovery Plan e altri interventi Ue si mobilitano risorse sui 400-450 miliardi, cifra che l'Italia non ha mai visto neanche durante il piano Marshall» ha continuato il presidente di Confindustria. Mancano quattro settimane alla scadenza per la presentazione del piano: «il

fatto che non sia stato ancora presentato – ha sottolineato Bonomi - dà la dimensione che forse avevamo ragione sulle modalità e sulle tempistiche con cui stavamo operando. Ora Draghi deve recuperare il tempo perduto, non è facile, come Confindustria abbiamo dato il nostro contributo».

Sul lavoro per Bonomi «non si può rimanere fermi al blocco dei licenziamenti». Bisogna andare avanti su un doppio binario: «consentire a quelle aziende che possono utilizzare la cassa integrazione ordinaria e non sono soggette a decreti da parte del governo di iniziare un percorso di trasformazione». Per andare incontro alle categorie che hanno sofferto di più, giovani e donne, si tratta di abbassare il tetto del contratto di espansione da 250 a 150 dipendenti, agganciandolo al bonus giovani e al bonus donne, sospendere gli effetti del decreto dignità sui contratti a termine, per favorire quelle categorie di imprese, turismo congressi ed eventi che hanno più sofferto.

Sulla liquidità, «la gravità della crisi ha costretto le imprese a indebitarsi. Il cash flow a supporto del debito è più che raddoppiato. Le imprese – ha spiegato Bonomi - potranno utilizzare la capacità di generazione di cassa per ripagare il debito e non più per investire. E' un tema molto forte, coinvolge le imprese ma anche il sistema bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI Sostegni, 20 decreti per attuarlo

Rating 24. Già varato il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate sul contributo a fondo perduto. Tra le misure più attese le regole sul fondo per le grandi imprese e le modalità per la cancellazione delle vecchie cartelle. Calendario serrato per l'adozione

Antonello Cherchi Andrea Marini Marta Paris

roma

Il decreto legge Sostegni, entrato in vigore martedì, ha appena iniziato il suo iter al Senato per la conversione in legge. Ma mentre il testo si prepara all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze, si è già aperta la partita dei provvedimenti attuativi da varare per rendere pienamente operative le misure adottate dal governo per alleggerire l'impatto della pandemia sul tessuto economico. Nel complesso sono previsti 21 atti, tra decreti ministeriali e provvedimenti delle autorità competenti. Di questi, otto con una scadenza serrata: dovranno avere l'ok entro fine aprile. E il primo ha già avuto il via libera proprio martedì: l'agenzia delle Entrate ha pubblicato online il modello e le istruzioni per richiedere il nuovo contributo a fondo perduto (si veda il Sole24Ore di ieri).

In media, facendo un calcolo puramente matematico, il "Sostegni" (DL 41/2021) ha un provvedimento attuativo ogni due articoli (vale a dire 0,49 provvedimenti attuativi ad articolo). A dimostrazione della complessità del testo, anche se lontano dalla media di misure che già al primo via libera del consiglio dei Ministri si erano dimostrate ben più corpose, come il decreto legge "Agosto" (0,46 provvedimenti attuativi per ogni articolo), quello "Rilancio" (0,37) o la manovra 2021 (0,36). Anche se durante l'iter di conversione in legge il testo è destinato ad appesantirsi di altre misure applicative. Il M5S ha annunciato ieri un emendamento «per estendere in varie direzioni i contributi a fondo perduto» ed evitare gli "esodati" dei ristori. Basti poi pensare a quanto avvenuto per il decreto Ristori varato dal precedente governo, il Conte 2: dai 15 provvedimenti attuativi previsti dalla somma dei quattro decreti ristori approvati singolarmente dal consiglio dei ministri, si è passati a quota 32 dopo la conversione in legge e il loro riassorbimento in un unico testo. Le misure applicative del Sostegni andranno poi a sommarsi agli atti lasciati in eredità dalle riforme economiche dei governi Conte 1 e Conte 2. Secondo il monitoraggio del Sole 24 Ore sui dati dell'Ufficio per il programma di Governo all'appello mancano 436 atti, di cui 196 scaduti, scesi comunque rispetto ai 547 del 27 gennaio 2021 (giorno successivo alle dimissioni di Conte), tra provvedimenti attuativi varati e altri decaduti perché ormai superati. Nel complesso, il tasso di attuazione è salito dal 40,5% al 49,2%, con il Conte 1 passato dal 61,4 al 66,3% e il Conte 2 dal 32,7 al 42,3%.

Tra i provvedimenti attuativi più attesi del "Sostegni" c'è il decreto del ministero dell'Economia, da varare entro il 22 aprile, con la definizione delle modalità e delle date dello stralcio della cartelle fino a 5mila euro. L'urgenza che accompagna poi il capitolo scuola nella pandemia ha imposto tempi strettissimi al Dm Istruzione (7 aprile la scadenza) che dovrà assegnare 150milioni alle istituzioni scolastiche per la gestione dell'emergenza,

dall'attività didattica al recupero delle competenze e della socialità degli studenti durante il prossimo periodo estivo. E sempre viale Trastevere dovrà ripartire i fondi tra le regioni del Sud per sostenere la didattica a distanza.

Conto alla rovescia anche per il Dm Sviluppo che dovrà disciplinare le modalità di accesso al neonato Fondo grandi imprese presso il Mise da 200 milioni. L'attuazione della norma che dovrà assicurare la continuità operativa alle aziende con 250 o più dipendenti e con un fatturato superiore a 50 milioni in temporanea difficoltà finanziaria tramite la concessione di prestiti agevolati da rimborsare in 5 anni dovrà arrivare entro il 22 aprile. Stessa scadenza per ripartire tra le Regioni il fondo di 200 milioni da destinare alle attività economiche colpite dalla stretta anti-covid, inclusi negozi e ristoranti nei centri storici e nel settore degli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: «Digital tax a metà 2021»

Oggi il Consiglio europeo. Il premier alle Camere: «Soluzione globale possibile grazie all'apporto degli Usa. Grande delusione dei cittadini Ue per i vaccini, ora si guardi al futuro. Sul Patto di Stabilità strada lunga». Videoconferenza con Mattarella

Barbara Fiammeri

roma

È passato giusto un anno da quel Consiglio europeo che il 26 marzo del 2020 riconobbe la pandemia come «una sfida senza precedenti per l'Europa». Mario Draghi lo ricorda in apertura del suo intervento al Senato alla vigilia del vertice che si terrà oggi e domani in videoconferenza tra i leader della Ue e che avrà al centro anche stavolta la guerra al Coronavirus, a partire dall'approvvigionamento dei vaccini. Ma anche della loro somministrazione su cui il presidente del Consiglio non ha risparmiato critiche alle Regioni. E critiche non sono mancate neppure contro l'Europa. Draghi comprende «la delusione dei cittadini europei». La Ue aveva dato rassicurazioni - in primis sulla distribuzione dei vaccini - che non è riuscita a mantenere. «Non so se ci sono stati errori, non ha tanta importanza», dice ancora il premier invitando a guardare «al futuro» e ad essere «pragmatici». Il coordinamento europeo resta «la scelta giusta» e rafforzarlo è «la prima strada» ma se non funziona si fa «da soli».

Il Covid insomma resta l'assoluto protagonista, in Italia come in Europa, ma il contesto, rispetto a 12 mesi fa, è molto cambiato. E Draghi lo evidenzia. Non solo disponiamo di armi - i vaccini - su cui allora non potevamo fare affidamento ma anche perché è cambiata la scena internazionale. A partire - annota il premier - dal miglioramento dei rapporti con gli Stati Uniti. La conferma è la partecipazione di Joe Biden a «un segmento» di questo Consiglio europeo. Ragionamenti che sono stati anche al centro della videoconferenza con il Capo dello Stato Sergio Mattarella, con il quale i rapporti sono costanti, per non dire quotidiani. Un incontro a cui hanno partecipato anche i ministri coinvolti nella due giorni europea. Per Draghi la presenza di Biden esprime «la reciproca volontà di imprimere, dopo un lungo periodo, nuovo slancio alle relazioni» tra Ue e Usa. Non solo sul fronte della guerra al Coronavirus (a partire dalla necessità di agevolare l'esportazione verso l'Europa dei vaccini made in Usa) ma anche su alcuni temi decisivi rimasti finora irrisolti. Tra questi l'economia digitale, su cui

l'Europa è rimasta indietro. Draghi definisce «inaccettabile» l'attuale «sudditanza digitale» dell'Europa. Di qui la necessità di un cambio di passo sul fronte della formazione e degli investimenti ma anche di «un'equa distribuzione dei loro proventi». Il presidente del Consiglio lo dice esplicitamente: «Riteniamo che il Consiglio Europeo debba procedere verso una soluzione globale e consensuale sulla tassazione digitale internazionale, entro metà 2021, nell'ambito dell'Ocse». Anche perché, grazie al nuovo corso con gli Usa, stavolta la possibilità di arrivare a una positiva conclusione è molto concreta: «Si vede una certa apertura, una certa disponibilità dall'amministrazione di un Paese che in passato invece aveva dimostrato completa chiusura sulla possibilità di avere una tassa digitale», sostiene Draghi che confida anche sull'opportunità offerta dalla presidenza del G20.

Il premier ha poi difeso il mercato unico europeo determinante per l'Italia visto il peso delle esportazioni verso i partner Ue ed è anche tornato sul patto di stabilità. «Non è all'ordine del giorno», ha ricordato, ma «credo che la discussione per un patto di stabilità diverso, per regole diverse, che ormai tutti sentono debbano essere diverse, durerà molto tempo» e quindi almeno fino a 2022, ha aggiunto assicurando il Governo terrà «l'occhio vigile» e che il Parlamento sarà «regolarmente» informato. Il premier ha poi anticipato che subito dopo Pasqua (il 6 o 7 aprile) sarà in Libia. L'Italia sostiene «il governo di unità nazionale» in Libia «con obiettivo di elezioni e aiutare a fare riforme economiche» e «vigilare che sia rispettato il cessate il fuoco» attraverso anche «l'evacuazione» di chi ha alimentato la guerra, compresi «gli eserciti di altri Paesi, tra questi la Turchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio a prezzi record Imprese in allarme: non si trovano laminati

Rischi per la ripresa. Federmeccanica teme fermate di produzione tra due mesi Anche per l'alluminio forti ritardi sulle consegne e costi di fornitura alle stelle

Sissi Bellomo

Rincari record e carenza di materiali. Anche per i metalli le imprese denunciano difficoltà di approvvigionamento: si fatica a comprare alluminio e alcune tipologie di acciaio sono addirittura diventate «quasi impossibili» da trovare. Problemi che non hanno precedenti, a differenza delle fiammate dei prezzi, e che stanno assumendo dimensioni tali da minacciare la ripresa economica post-Covid. «Se va avanti così tra un paio di mesi ci saranno imprese costrette a fermare l'attività», avverte Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, intervistato dal Sole 24 Ore. Un allarme che riecheggia quello lanciato dagli utilizzatori di plastica, categoria che peraltro è in parte sovrapponibile con quella dei consumatori di acciaio, ad esempio nella filiera dell'auto, che ha già chiuso impianti per la carenza di semiconduttori.

In siderurgia a mancare sono soprattutto i prodotti piani, coils e lamiere, il cui prezzo base è più che raddoppiato dall'estate scorsa arrivando intorno a 800 euro per tonnellata in Europa. «Un'impennata così rapida e intensa non si era mai verificata e la tendenza rialzista non sembra vicina a esaurirsi», commenta Emanuele Morandi, fondatore di Siderweb.com e della

manifestazione fieristica Made in Steel. «ArcelorMittal, che ha un ruolo da market maker nel settore, sta già proponendo prezzi più alti per il terzo trimestre».

Oggi tuttavia, più ancora dei rincari, ad assillare le imprese è la reperibilità dei materiali. «Alcuni prodotti ormai sono quasi impossibili da trovare – denuncia Dal Poz di Federmeccanica – e in generale i tempi di consegna si sono allungati moltissimo, anche di 8 settimane rispetto agli standard. Inoltre la qualità media si è abbassata, talvolta arriva materiale inadeguato». Anche i centri servizi confermano difficoltà a riassortire il magazzino: «Alcuni grandi produttori propongono ottobre come prima data di consegna, spesso con incertezze sia sul prezzo che sui volumi», racconta Riccardo Benso, presidente di Assofermet.

Oltre all'impatto sull'automotive, denunciato anche dall'Anfia, preoccupano le ricadute sul settore degli elettrodomestici, sulla produzione di tubi e sull'industria delle macchine utensili, una delle bandiere del «made in Italy» nel mondo.

Il futuro degli approvvigionamenti è offuscato da numerose incertezze, a cominciare dai livelli di produzione dell'ex Ilva, fornitore chiave di laminati in Europa, che oggi funziona a ritmo ridotto e rischia di fermarsi di nuovo. Intanto sul mercato aleggia il timore di una nuova crisi: il fallimento di Greensill Capital sta facendo scricchiolare l'impero del magnate indiano Sanjeev Gupta, di cui fanno parte Liberty Steel (quarto gruppo siderurgico europeo) e molti impianti di alluminio, compresa la maggiore fonderia superstite del Vecchio continente, quella di Dunkerque, ceduta da Rio Tinto nel 2018.

Anche per l'alluminio ci sono già difficoltà di approvvigionamento, benché non si possa parlare di carenze: «Per ora non mi risulta di aziende rimaste senza materiale – afferma Marco Vedani, presidente di Assomet –. Ma i tempi di fornitura per molti prodotti sono diventati lunghissimi e i costi di trasporto sono più che triplicati», aggravio che in gran parte dipende dalla caos logistico dei container via mare – che ora rischia di aggravarsi con l'incidente nel Canale di Suez – e che si somma al forte rialzo delle quotazioni del metallo. Al London Metal Exchange l'alluminio si è spinto ai massimi da due anni, vicino a 2.300 dollari per tonnellata.

Ad alimentare le tensioni c'è un forte rimbalzo della domanda in tutto il mondo. E con i lockdown è calata l'offerta di rottame. «Questo significa che abbiamo bisogno di più alluminio primario, ma nella Ue oggi non ne produciamo a sufficienza – spiega Mario Conserva, presidente di Face, la Federazione europea dei consumatori di alluminio – Ci tocca quindi importare, pagando dazi che negli ultimi vent'anni in media si sono tradotti in un extra costo di 60-80 dollari per tonnellata».

Dalla Cina, principale bersaglio delle misure antidumping, oggi comunque non arrivano più grandi volumi di metallo. Il gigante asiatico, uscito dal Covid affamato di materie prime, è anzi addirittura diventato un importatore netto sia di alluminio che di acciaio. E questo pur essendo responsabile di oltre metà della produzione mondiale di entrambi. Un capovolgimento straordinario rispetto al passato, che in un periodo come quello attuale non solo accentua le tensioni sui prezzi ma contribuisce a mettere in crisi la supply chain delle imprese nel resto del mondo.

Anche in Europa, così come negli Usa, c'è stato un forte e inatteso rilancio dei consumi a partire dallo scorso autunno, che dopo la paralisi da Covid ha scatenato un affannoso ristoccaggio: le imprese, come dice Conserva, «si stanno facendo una grande bevuta dopo aver

attraversato il deserto», ma con i dazi «attirare metallo è come sperare che l'acqua di un fiume scorra verso la sorgente».

Oggi le barriere commerciali sono d'intralcio, in qualche caso più ancora della crisi dei container marittimi. Quest'ultima è un grave ostacolo per le forniture di polimeri e di alcuni prodotti in alluminio, ma per l'acciaio – che di solito è trasportato alla rinfusa o viaggia su gomma e rotaia – il colpevole numero uno delle carenze è proprio l'eccesso di misure protezioniste, accusa Assofermet, che ha scritto alla Commissione europea per esortarla a non prorogare oltre la scadenza del 30 giugno il sistema delle salvaguardie, un mix di dazi e quote per Paese mirato a limitare le importazioni extra Ue di 26 prodotti siderurgici. Bruxelles sta valutando un'estensione di un anno, ma «sarebbe un errore di fronte alla situazione gravissima che stiamo vivendo», avverte Benso, presidente dell'associazione. «Dal 2018 l'Unione europea ha perso 21 milioni di tonnellate di produzione di acciaio. La salvaguardia è anacronistica e bisognerebbe sospenderla, fosse anche soltanto in via emergenziale».

Di diverso avviso Federacciai, che comunque apre all'ipotesi di attenuare le misure. «La salvaguardia non è il problema principale, se lo fosse le quote sarebbero esaurite – afferma il presidente Alessandro Banzato –. In generale pensiamo che sia opportuno mantenerla, magari ricalibrando su alcune quote o prodotti». Quanto alle carenze di acciaio, «qualche cliente fatica a reperire materiale, soprattutto prodotti piani – ammette Banzato –. Ma la richiesta da novembre-dicembre è davvero aumentata moltissimo e nessuno aveva previsto una ripresa così forte. Ora la produzione da forno elettrico è ripartita a pieno ritmo. Gli altiforni però non si riavviano schioccando le dita. E poi c'è in sospenso la questione dell'Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EMERGENZA

Aiuti anti covid, le microimprese fanno il pieno

Osservatorio Cribis: ai piccoli il 92% dei 103 miliardi impegnati nel 2020

Sostegni per 1,2 milioni di aziende, commercio e ristorazione al top

Luca Orlando

Un milione e duecentomila aziende coinvolte, ciascuna delle quali in media ha ottenuto benefici per 86mila euro.

L'osservatorio sugli aiuti di Stato realizzato da Cribis offre una prima sintesi di quanto accaduto nel 2020 in termini di sostegno all'economia.

Lo ha fatto incrociando i dati del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato con quelli della banca dati interna per analizzare tipologia, dimensioni e settori delle imprese che, nel periodo gennaio 2020 - gennaio 2021, hanno usufruito del sostegno pubblico per fronteggiare la crisi dovuta all'emergenza Covid-19.

Le risorse messe a disposizione, 103 miliardi, per il 78% sotto forma di garanzie sui prestiti per agevolare l'accesso alla liquidità, sono andate dunque a 1,2 milioni di imprese, poco più di un quinto del totale nazionale.

La quota maggiore, rispetto alla dimensione, è andata alle microimprese, che hanno assorbito il 91,9% del totale degli aiuti, a fronte del 7% delle piccole, l'1% delle medie e lo 0,1% delle grandi.

In generale, come era lecito attendersi, quasi il 90% degli aiuti è andato alle aziende meno strutturate e con le spalle meno larghe, quelle con un giro d'affari inferiore al milione di euro. Imprese mediamente giovani, con il 42,2% nate fra il 2011 e oggi, percentuale che scende al 26,8% per quelle nate fra il 2001 e il 2010 e al 16,5% per quelle nate fra il 1991 e il 2000.

Anche in termini settoriali è evidente il legame diretto tra i sostegni e i diversi vincoli imposti dal lockdown e dalle restrizioni successive, meno severi per la manifattura, devastanti per impatto e di durata maggiore per alcuni servizi e per i commercianti.

Il settore che ha fatto maggiormente ricorso agli aiuti di Stato è infatti proprio quello del commercio al dettaglio (che da solo ha assorbito il 16,3% del totale degli aiuti concessi), seguito dai servizi di ristorazione (12,1%), dal commercio all'ingrosso (9,3%) e dai lavori di costruzione specializzati (9,2%). Per trovare il primo settore manifatturiero (prodotti in metallo) bisogna scendere al decimo posto, con un peso relativo del 2,8 per cento.

Dal punto di vista geografico in termini assoluti primeggiano ovviamente le regioni a maggiore densità di imprese: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le aree che hanno ricevuto più aiuti di Stato: 23,8 miliardi di euro la Lombardia, quasi il doppio del Veneto (12 mld di euro), al terzo posto l'Emilia-Romagna (10,9 mld di euro).

Guardando però all'incidenza percentuale sul totale il discorso cambia. Considerando il numero di imprese che hanno ricevuto aiuti di Stato in rapporto al totale delle aziende attive sul territorio, è la Valle d'Aosta a guidare la classifica regionale, con il 51,6% (6.142 imprese). Seguono Friuli-Venezia Giulia (40%, 37.345 imprese), Marche (34,1%, 51.577) e Basilicata (30,1%, 15.755).

Nelle ultime posizioni troviamo Lazio (15,3%, con 87.429 imprese), Molise (16,3%, 4.962) e Campania (16,7%, 82.783).

Nella top ten delle province con la più alta percentuale di imprese che hanno ottenuto benefici si trovano Aosta (51,6%) che precede Gorizia (42,5%, 3.878 imprese), Udine (40,2%, 18.029), Trieste (39,8%, 6.084) e Pordenone (38,8%, 9.354). Seguono, nell'ordine, Trento (36,5%, 17.362) e quattro province marchigiane: Fermo (34,7%, 6.731), Macerata (34,5%, 11.823), Pesaro (34,4%, 12.241) e Ancona (33,7%, 13.644).

All'estremo opposto Caserta (12,7%, 10.631 aziende), Bolzano (12,8%, 7.101) e Roma (14,5%, 64.823).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI

Certificazione unica e Cig con clausola di salvaguardia

Le Entrate: obbligo per tutti in caso di ammortizzatori e congedi Covid nel 2020

Per gli intermediari rettifiche complicate a ridosso del 31 marzo

Barbara Massara

La sezione della Cu dedicata alla clausola di salvaguardia va sempre compilata in presenza di ammortizzatori sociali e congedo Covid fruiti nel 2020. A poco più di una settimana dal 31 marzo, nuovo termine prorogato per la consegna e trasmissione della Certificazione unica, le Entrate forniscono questa precisazione all'interno delle faq pubblicate sul loro sito.

La precisazione coglie di sorpresa aziende, consulenti e software house, posto che dalle istruzioni ministeriali non si evinceva tale obbligo. La logica portava a ritenere che per coloro che avessero un'imposta capiente, cioè superiore a zero al netto delle detrazioni di lavoro, dal momento che non c'era stata la necessità di ricorrere all'applicazione della clausola di salvaguardia di cui all'articolo 128 del Dl 34/2020, il sostituto non dovesse esporre i relativi dati nella Cu.

L'Agenzia a pochi giorni dalla scadenza e a flussi già in buona parte trasmessi, attraverso una Faq fornisce invece una diversa indicazione sulla base del presupposto che anche la clausola di salvaguardia concorre alla riliquidazione dell'Irpef in sede di dichiarazione dei redditi. Posto che se un sostituto ha emesso una Cu con imposta capiente e con conseguente riconoscimento del trattamento integrativo e del bonus Renzi non ha applicato la clausola, e quindi ha correttamente operato, la necessità di compilare i campi 478-480 potrebbe forse sopravvenire laddove sia stato l'Inps a non trattenere Irpef e quindi a non aver riconosciute le corrispondenti misure del cuneo fiscale. E i dati retributivi, sebbene da sempre presenti nel flusso Uniemens (retribuzione teorica), devono comunque provenire dal sostituto/datore.

In un'altra faq l'Amministrazione chiarisce che il punto 479, relativo al reddito erogato, va compilato anche in caso di pagamento diretto della Cig, ma solo se anche il datore abbia erogato un reddito e quindi riportando solo il reddito dallo stesso pagato nell'intero anno 2020 (già indicato nei punti 1 e/o 2 della certificazione).

Infine, con riferimento al punto 480, riservato all'indicazione del reddito contrattuale, viene chiarito che si tratta del reddito teorico che il dipendente avrebbe percepito in assenza di sospensione per Cig o congedo con causale Covid-19, senza pertanto includere quanto erogato dall'Inps.

È difficilmente immaginabile che aziende e consulenti possano in pochi giorni rettificare e rinviare i flussi, posto che le procedure informatiche hanno funzionato in modo difforme dalle recenti indicazioni. Proprio in questi giorni i Caf, o i dipendenti che si sono avvalsi degli stessi, stanno chiedendo al sostituto di rettificare la Cu laddove la somma dei giorni di

detrazioni esposti nella certificazione del datore di lavoro e in quella dell'Inps non corrispondano a 365 (ovviamente in presenza di rapporto durato l'intero anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA EUROPA E ASIA

Paralisi senza precedenti a Suez, il Canale bloccato da una nave incagliata

*Una delle più grandi portacontainer al mondo fermata da vento e sabbia**Decine di petroliere ferme per ore, rimbalzano i prezzi di Brent e Wti*

Roberto Bongiorno

1 di 2



C'è da spostare una nave. La gigantesca porta-container Ever Given si è incagliata contro la sponda destra del Canale

Ingorghi a Suez

Come il corpo umano, anche il commercio mondiale è fragile. Basta un banale incidente per arrecare danni gravi, a volte portando alla paralisi.

La Ever Given, la gigantesca nave container che ha bloccato da martedì mattina il canale di Suez, non trasportava tecnologie avanzate o greggio, Semplicemente container. Tantissimi container pieni di merci. Ammassati lungo i suoi 400 metri di lunghezza gli uni sopra gli altri.

La causa di tanto trambusto? Apparentemente una semplice, folata di vento, particolarmente forte, e una tempesta di sabbia che ha ridotto la visibilità. Risultato, la lunga imbarcazione si è incagliata mettendosi letteralmente di traverso. Incastrata, con la prua che toccava il muro orientale e la poppa quello occidentale, ha spiegato la Evergreen Marine, la compagnia taiwanese che gestisce l'imbarcazione. Un evento del genere non era mai accaduto in 150 anni.

La nave, 224mila tonnellate, battente bandiera panamense, aveva imboccato l'entrata meridionale del Canale verso le 7.40 (ora locale) del mattino, percorrendo sei miglia marine (il canale è lungo in tutto 120 miglia) per poi arenarsi. Dunque in un tratto in cui non sono stati ancora eseguiti i lavori di ampliamento, completati nel 2015 e finalizzati a far transitare anche navi di dimensioni molto grandi.

I rimorchiatori accorsi sul luogo dell'incidente si sono messi subito all'opera. Ma rimuovere quel colosso, lungo come quattro campi da calcio messi uno dietro l'altro, non è operazione facile, né rapida. E così in poche ore si è creato un ingorgo lungo decine di chilometri con diverse navi bloccate. E altre in attesa alle due estremità del canale. Nel pomeriggio l'autorità che gestisce Suez ha fatto sapere che il vecchio canale è stato riaperto per dirottare parte del

traffico. Ma non è per nulla sufficiente. Perché nel punto in cui è avvenuto l'incidente il canale scorre seguendo un solo corso d'acqua.

Mezza giornata, un giorno, due giorni. Nessuno si pronuncia invece sul tempo che occorrerà per rimettere "in carreggiata" il super-container, pare il più grosso al mondo, costruito nel 2018. Che doveva trasportare il carico dalla Cina al Porto di Rotterdam. Ma il danno allo storico canale che collega il Mar Mediterraneo al Mar Rosso, e quindi all'Oceano Indiano, da cui transita oltre il 10% del petrolio e del gas naturale liquefatto trasportato via mare, soprattutto dal Golfo Persico all'Europa, e circa il 12% delle merci mondiali, è già ingente. Se si trattasse veramente di giorni, l'impatto sui mercati si aggraverebbe. Già ieri, peraltro, sul mercato dei futures il greggio Brent ha guadagnato durante gli scambi il 5,6% salendo a 64,17 dollari al barile mentre la qualità Wti è salita del 5,5% a 60,96 dollari.

Basti pensare che in poche ore 10 milioni di barili di greggio sono rimasti ad aspettare sulle loro petroliere costrette all'ancoraggio in entrambe le direzioni. Nel pomeriggio in tutto quasi 100 navi erano ferme, in attesa. Alcune compagnie hanno fatto sapere che se il blocco dovesse durare altre 24-30 ore daranno istruzioni ad alcune loro navi dirette in Europa di circumnavigare l'Africa. Con una perdita di tempo di almeno una settimana.

Iniziato nel 1859, e inaugurato 10 anni dopo, nel 1869, il Canale di Suez è un importantissimo passaggio per il transito non solo di petrolio e prodotti raffinati. Ma di moltissime altre merci, esportate o importate dall'Europa. In entrambe le direzioni. Lo scorso anno sono transitate quasi 19mila navi, riportano i dati della Sca, l'autorità del Canale di Suez. Si intuisce quindi che un grande Paese come l'Egitto non possa fare a meno delle sue entrate, che l'anno scorso hanno generato 5,6 miliardi di dollari.

Sembra quasi paradossale che il vento possa spostare così tanto un colosso di quelle dimensioni. Qualcuno ha sollevato dei dubbi. Qualcun altro ha ricordato che proprio l'Ever Given nel 2019 aveva avuto una collisione con un battello sul fiume Elbe, nel porto tedesco di Amburgo. Anche allora le autorità identificarono nel forte vento la causa dell'incidente.

Il mondo ora guarda con preoccupazione a quanto sta accadendo in questo canale strategico. Anche se a bloccarlo non è stata un'operazione militare portata avanti da due potenze europee, Francia e Gran Bretagna, insieme a Israele, contro l'Egitto dell'allora presidente Nasser. Come avvenne nella crisi del lontano 1956.

È stata semplicemente una lunga nave piena di semplici container. Forse troppo grande. E un colpo, imprevisto, di vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Codice appalti, l'Anac contro lo stop

Ance: già non esiste più, c'è un guazzabuglio. I sindacati: no a colpi di mano. Sì della Lega

Giorgio Santilli

Autorità anticorruzione e sindacati nettamente contrari alla sospensione del codice degli appalti proposta dall'Antitrust, mentre fra le forze politiche la Lega si schiera ancora una volta a favore. «Non possiamo immaginare - dice il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia - una semplice sospensione, totale e immediata, del codice degli appalti e il ricorso alle sole direttive europee per l'utilizzo dei fondi Next Generation Eu. Anzi, «tale scelta, lungi dal portare un'accelerazione, rischierebbe di bloccare le gare per l'improvvisa assenza di riferimenti certi». Busia considera invece «opportuna una revisione anche profonda della disciplina». Il presidente dell'Anticorruzione, pur riconoscendo una convergenza con tante proposte dell'Antitrust, bolla la proposta di sospendere il codice come «slogan semplificatorio», che, lungi dall'evitare il cosiddetto blocco della firma, «rischierebbe di bloccare le gare per l'improvvisa assenza di riferimenti certi».

La proposta dell'Antitrust non scalda l'Ance. «Il codice di fatto è già sospeso da tempo - dice il vicepresidente Edoardo Bianchi - e le norme in materia di lavori pubblici sono solo ormai un guazzabuglio: la polemica è quindi del tutto ingiustificata». Non bisogna distrarsi dai veri obiettivi: «Avanti nell'immediato con il Dl Semplificazioni per le opere del Recovery e nel frattempo avviare una riforma organica di tutto il sistema».

Molto più dure le parole dei sindacati: no a colpi di mano - dice il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra - e no a giungle senza regole. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, definisce «inaccettabile» la proposta dell'Antitrust, che per la Uil produce «il peggior risultato possibile». Fra le forze politiche è ancora la Lega a schierarsi: «Sospendere il codice degli appalti - dice il viceministro alle Infrastrutture, Alessandro Morelli - e attenersi alle sole direttive europee per aggiudicare gli appalti interessati dal Next Generation Eu e le opere strategiche, come proposto dall'Antitrust, può essere una buona soluzione. Non possiamo sprecare tempo per realizzare i progetti e nemmeno rischiare di perderci nell'attuale labirinto di norme esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mistero dei 29 milioni di dosi ad Anagni

“Sospetti sull'export verso i Paesi poveri”

Su input Ue, Draghi manda i carabinieri nella fabbrica italiana che infila AstraZeneca. I dubbi sulla versione dell'azienda di Oxford

di Fabio Tonacci

ROMA – Ventinove milioni di vaccini AstraZeneca giacciono a meno di un'ora di macchina dal centro di Roma. Sono conservati nei depositi-frigo della Catalent, l'azienda che infila per conto della casa farmaceutica anglo-svedese. AstraZeneca aveva promesso di consegnare all'Italia 8 milioni di dosi entro il 31 marzo, ma ne ha fornite appena 2,5 milioni. Il governo italiano sapeva che ce n'erano così tante ad Anagni? Fino a sabato notte, no. A chi sono destinate? Forse all'Unione Europea, forse al Canada e al Messico, forse ad altri Paesi. È un problema? Sì. Perché, come ha detto ieri il premier Mario Draghi durante l'audizione in Parlamento, bisogna fare chiarezza: «I lot-

2.474.000

Consegnate finora
Sono le dosi di AstraZeneca
finora distribuite in Italia; ieri
ne sono arrivate altre 270mila

ti in eccesso sono stati bloccati, ne sono partiti due per il Belgio, diretti alla casa madre. Dove andranno non so. Intanto la sorveglianza per i lotti rimanenti continua».

Questa storia, anticipata da un articolo della *Stampa*, assomiglia a un pasticcio, da qualunque lato la si guardi. AstraZeneca respinge le accuse, Catalent prende le distanze, la Commissione Ue precisa, il governo inglese nega, quello italiano replica. E non è difficile intuire che le fiale di Anagni planeranno sul tavolo del Consiglio europeo di oggi, dove si parlerà di vaccini e di rapporti con le case farmaceutiche. Anagni caput mundi, almeno per un giorno.

Il blitz di sabato notte

Per la verità lo è stata anche lo scorso weekend, quando una telefonata di Ursula von der Leyen lancia l'allarme. «Sabato sera ricevo una chiamata dalla presidente della Commissione europea - ha spiegato Draghi ai deputati - mi segnala che alcuni lotti non tornavano nei loro conteggi e che tali lotti sarebbero giacenti presso lo stabilimento della Catalent. Mi suggerisce di ordinare un'ispezione e io ho chiesto a Speranza di inviare i Nas». Il ministro della Salute si attiva, telefona al generale Paolo Carra, che comanda i carabinieri del Nucleo antisofisticazione. In pochi minuti, nonostante ormai sia quasi mezzanotte, una trentina di militari viene richiamata in servizio e inviata ad Anagni. Tutti i manager e gli amministrativi della Catalent accorrono in sede.

I carabinieri hanno una lista con i numeri di matricola dei lotti segnalati, il compito è verificare che gli stock conservati corrispondano a quei numeri. L'ispezione va avanti fino alla mattina di domenica, quando dal comando dei Nas comunica-



Le verifiche I carabinieri del Nucleo antisofisticazione alla Catalent di Anagni

Bertolaso
“Lo daremo
agli over 80”



“Ho condiviso con il ministro della Salute l'opportunità di vaccinare con AstraZeneca gli over 80”. A dirlo Guido Bertolaso, consulente della campagna della Lombardia. “Finora abbiamo vaccinato gli anziani a domicilio solo con Pfizer e Moderna, ma potendo usare AstraZeneca potremmo ridurre ancora di più i tempi”

ti trovati hanno tutti un'unica destinazione ufficiale: il Belgio.

L'indicazione degli ispettori

Non è un dato risolutivo, perché qualsiasi fiala che esce dalla Catalent torna in Belgio nei due centri di distribuzione. È la prassi. Secondo fonti qualificate del nostro governo consultate da *Repubblica*, la corsa indovinata all'ispezione notturna è nata su una precisa informazione diffusa dagli esperti della Task Force sui vaccini del commissario Ue Thierry Breton. L'informazione è questa: «Ad Anagni ci sono 30 milioni di vaccini AstraZeneca, almeno la metà sembra destinata a Paesi extra Ue. È possibile la Gran Bretagna, ma anche Messico e Canada sono mete potenziali».

Da cosa sia nato quel sospetto non è chiaro. Si sa che il 18 marzo un portavoce della Casa Bianca ha annunciato l'intenzione di girare a Messico e Canada 2,5 milioni di vaccini AstraZeneca della quota di 7 milioni disponibile per gli Stati Uniti. E che, effettivamente, i due contratti firmati con l'azienda anglo-svedese dai governi canadese e messicano prevedono l'eventualità che parte

L'ispezione dopo una soffiata: “Fiale dirette in Messico, Canada o Regno Unito”

L'intervista alla direttrice della Catalent

“Hanno bussato i Nas sabato sera sono andati via dopo tre giorni”

di Elena Dusi

Il loro lavoro non si limita a riempire bottiglie e tapparle. Gli 800 dipendenti di Catalent, la multinazionale americana che ad Anagni si occupa dell'infiammazione di AstraZeneca, si ritrovano oggi al centro della disputa internazionale sui vaccini. Qui sabato scorso hanno bussato i Nas per capire come mai 2,9 milioni di fiale, pari a 29 milioni di dosi, si ritrovassero fermi in magazzino. Il loro obiettivo: escludere flussi non documentati di fiale fuori dall'Unione europea. «Sono arrivati sabato sera. Hanno passato la notte qui. Sono andati via martedì sera» spiega Barbara Sambuco, la direttrice dello stabilimento. «Non hanno trovato irregolarità. Il vaccino è fermo nei frigoriferi in attesa che siano completati i controlli».

È una quantità enorme, 10 volte quel che l'Italia ha ricevuto finora da AstraZeneca. Perché l'attesa? «Per noi 2,9 milioni di fiale non sono tante. Si tratta di due settimane di produzione. Dopo essere stato infilato, il vaccino è sottoposto a controlli che, per quanto ci riguarda, possono durare fino a 18 giorni».

Che controlli?

«Chimici e di sterilità. Dobbiamo essere sicuri che le fiale non



MANAGER
BARBARA
SAMBUCO,
CHIMICA, 53 ANNI

Nessuna irregolarità, il farmaco resta qui fermo nei frigoriferi per giorni in attesa dei controlli chimici

contengano microrganismi. Ne prendiamo alcune a campione e le lasciamo incubare per almeno 15 giorni. Se a quel punto non si sono formati microbi, siamo sicuri che siano sterili».

Poi potete distribuire le dosi?

«Ci sono anche i controlli di AstraZeneca sulla materia prima».

Cioè?

«Noi riceviamo la materia prima dai vari stabilimenti di AstraZeneca, la infiliamo ed eseguiamo i test sul contenuto finale. In parallelo AstraZeneca porta avanti altri controlli di qualità sulla materia prima, che hanno bisogno di due o tre mesi. Quando arrivano i risultati,

AstraZeneca ci dà il via libera e i vaccini possono lasciare Anagni».

Dove vanno?

«In due centri di distribuzione in Belgio. Da lì partono per la loro destinazione finale».

Ma se i vaccini sono destinati al di fuori dell'Ue, perché siete voi a chiedere il permesso all'export?

«Sono le norme europee. Noi siamo lo stabilimento di manifattura. Spetta a noi mandare una pec alla Farnesina e chiedere il via libera all'export. Ma solo su richiesta di AstraZeneca».

Lo avete chiesto per queste dosi?

«No, lo facciamo se AstraZeneca ce lo chiede. Siamo solo esecutori».

Quando rilascerete le fiale?

«Dipende, quando saranno terminati i controlli».

Dove si trovano gli stabilimenti che vi inviano la materia prima?

«In tutto il mondo. Letteralmente».

Ma le dosi per l'Europa possono essere prodotte solo in stabilimenti certificati dall'agenzia regolatoria Ema. Quindi la materia prima, se proviene da uno stabilimento certificato da Ema, può finire in Europa, ma se proviene da uno stabilimento non certificato non può comunque essere usata da noi? «Sì è così, ma queste sono regole che non dipendono da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della fornitura arrivi dai siti europei. In ogni caso, sabato notte al premier italiano riappare il fantasma dell'export fuori dai confini Ue. All'inizio di marzo Draghi aveva già stoppato l'esportazione di 250 mila dosi dirette in Australia. Adesso però la questione è diversa: le dosi sono 29 milioni e, a differenza del carico australiano, Catalent non ha chiesto alla Farnesina alcuna autorizzazione all'esportazione. Si torna all'unica indicazione certa: vanno in Belgio.

La versione di AstraZeneca...

AstraZeneca, con una nota, ha rigettato ogni accusa e ha spiegato che 13 milioni di vaccini stanno aspettando di passare il controllo qualità e sono destinati al Covax, il programma internazionale dell'Organizzazione mondiale della sanità che si pone come obiettivo la fornitura di vaccino ai Paesi più poveri. «Quelle dosi sono state prodotte fuori dall'Unione Europea e sono state portate ad Anagni per l'infiammazione». Le altre 16 milioni «sono per l'Europa». Di queste, 10 milioni «saranno consegnate ai paesi Ue nell'ultima settimana di marzo».

...e i dubbi dei Paesi europei

A Bruxelles, però, non si fidano. La Task Force della Commissione pretende conferme «sull'esatta provenienza dei lotti individuati ad Anagni» e ribadisce «l'importanza della trasparenza sul numero di dosi prodotte nei siti europei di AstraZeneca». A Parigi una fonte dell'Eliseo, senza citare espressamente AstraZeneca, specifica la natura del dubbio. «Ci siamo accorti che in alcuni casi Covax è stato usato per aggirare il meccanismo di controllo europeo, e per esportare vaccini verso Paesi ricchi». Una circostanza che, se venisse confermata, avrebbe conseguenze imprevedibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

BANDA ULTRALARGA OGGI VERTICE TRA MINISTRI

Giorgetti: la rete unica progetto ancora attuale

Decideremo in tempi brevi

Carmine Fotina



IPP L'intervista. Il ministro Giancarlo Giorgetti risponde al direttore Tamburini

La rete unica tlc, il futuro dell'ex Ilva, gli aiuti alle imprese in crisi, la produzione nazionale di vaccini. Il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini nel corso dell'evento "Reshape the world", entra nei principali dossier di politica industriale. Sul progetto della rete unica Tim-Open Fiber per la rete a banda ultralarga «il governo e tutti i soggetti in qualche modo coinvolti in questa vicenda faranno chiarezza» - dice il ministro - in un orizzonte breve, entro poche settimane, «spero entro Pasqua». Già oggi ci sarà un vertice tra Giorgetti, il ministero per l'Economia Daniele Franco e il ministro per l'Innovazione tecnologica Vittorio Colao. «Io penso che il progetto sia ancora attuale - dice il titolare dello Sviluppo - ma se non è più ritenuto tale lo si dica chiaramente da parte di tutti i soggetti protagonisti». Le polemiche dei giorni scorsi, osserva, sono apparse «teleguidate» dalle parti in campo. Il governo ha ereditato uno schema - è la linea - che deve essere sbloccato rapidamente, anche perché è collegato all'uso delle risorse previste nel Recovery plan per la banda ultralarga. «Io non mi sono espresso contro il progetto, dico solo che lo stallo ha portato a delle inefficienze rispetto all'obiettivo di evitare sovrapposizione di investimenti sul territorio. I soggetti coinvolti chiariscano al governo i loro progetti, se ci credono, e se ci credono facciano quello che devono fare». Resta la questione del controllo da parte di Tim della possibile rete unica. «Controllo societario, controllo di fatto, il problema è un altro, il settore è straregolato e il concetto della garanzia di concorrenza non è strettamente correlato al fatto che ci sia un monopolista, dopodiché io sono sempre stato a favore della concorrenza e contro i monopoli ma nel caso specifico bisogna arrivare all'obiettivo in condizioni di concorrenza, sforzo che non si riduce alla dimensione societaria ma attiene anche ad altri profili».

Sull'ex Ilva, invece, proprio ieri si è svolto un incontro a Palazzo Chigi sulla complicata questione dell'ingresso di Invitalia nel capitale della nuova società. Dossier congelato in attesa della pronuncia di merito del Consiglio di Stato, prevista il 13 maggio, sullo

spegnimento dell'area a caldo. Giorgetti e il ministro dell'Economia Franco hanno inviato una lettera ad Arcelor Mittal chiedendo collaborazione in attesa che un parere legale chiarisca al Tesoro in che modo poter sbloccare anche prima della sentenza i 400 milioni destinati a Invitalia come nuovo socio della multinazionale. «Invitalia ha comunque intenzione di versare il capitale previsto - chiarisce Giorgetti - ma c'è una complicazione, che al momento della sottoscrizione del contratto non c'era, cioè la decisione della giustizia amministrativa di cui tenere conto». Collaborazione su questo aspetto sarà chiesta anche ai sindacati nell'incontro previsto al Mise domani. L'ex Ilva si inquadra nell'intenzione più ampia di impostare un piano nazionale per l'acciaio, prosegue il ministro, facendo anche riferimento ai progetti per l'ex Lucchini di Piombino presentati al Mise e ritenuti ancora insufficienti.

Il convegno è anche l'occasione per parlare dei rischi di un ruolo troppo invasivo dello Stato nell'economia. Il riferimento è al nuovo fondo da 200 milioni, introdotto nel Dl sostegni, e destinato a prestiti agevolati per le grandi imprese in crisi, comprese quelle in amministrazione straordinaria. «In questo caso l'aiuto dello Stato permette di traghettare queste imprese al di là del fiume, ma per lasciare poi spazio alle forze del mercato. Il fondo sarà orientato solo a tenere vive le imprese che hanno un futuro, non è una forma di assistenza». E c'è fiducia sulla capacità degli imprenditori di uscire dalla crisi. Giorgetti cita le novità positive sui nuovi investitori per la Corneliani: «Sono convinto che più che mai abbiamo bisogno di imprenditori, c'è un futuro di sviluppo se c'è chi crede ancora in un progetto, senza imprenditori non c'è futuro economico».

Il ministro conferma poi il piano per la produzione nazionale di vaccini, che ragionevolmente potrebbe concretizzarsi «in autunno, ponendo le basi per essere capaci poi di essere autonomi nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALE UMANO LA RIPARTENZA

Marcegaglia: formazione e nuove competenze per rilanciare il lavoro

Giovanna Mancini

Il 2021 sarà l'anno della ripartenza per l'economia globale e per quella italiana. Ma la ripartenza dovrà fondarsi su una crescita diversa dal passato, più sostenibile e inclusiva, dice Emma Marcegaglia, presidente di B20 (il gruppo che coinvolge le confindustrie dei Paesi del G20): «Competitività e produttività vanno di pari passo con sostenibilità e inclusione – osserva – che richiedono investimenti sul capitale umano». La pandemia, dice Marcegaglia, ha portato una perdita di posti di lavoro senza precedenti a livello globale (250 milioni di posti full time in meno). Inoltre, si sono ampliati molti trend già in corso tra cui, purtroppo, anche le diseguaglianze: «I giovani e le donne sono i grandi perdenti di questa pandemia – spiega Marcegaglia – e su di loro credo ci debba essere un grandissimo impegno e investimento da parte di tutti». Il Covid ha inoltre accelerato alcuni trend del mercato del lavoro: i mestieri del domani richiederanno sempre di più competenze digitali e tecnologiche, quelle che già oggi le imprese fanno fatica a trovare. «Come B20 stiamo lavorando per mettere assieme tutti i protagonisti: imprese, sindacati, istituzioni, università, per capire quali saranno le competenze necessarie domani – aggiunge la presidente –. Sin dall'asilo occorre dare alle future generazioni digital skills, ma anche un'educazione multidisciplinare che apra la testa al cambiamento e all'innovazione».

Concorda sulla necessità di uno sguardo orientato al futuro Roberto Prioireschi, managing director di Bain&Company Italia e Turchia: «Quando assumiamo un giovane, o quando dobbiamo consigliare le aziende nostre clienti nelle assunzioni, non guardiamo più al curriculum, al passato del candidato, ma a quello che potrà portare all'azienda. Perciò cerchiamo di ingaggiare i giovani rendendoli da subito partecipi alla costruzione del loro ruolo in azienda», spiega Prioireschi, che sottolinea anche l'importanza di ridurre il gender gap tra uomini e donne e di puntare con decisione sulle competenze Stem.

Stem «senza se e senza ma» anche per Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, ma con un'avvertenza: «Servirà sempre più una contaminazione tra i saperi», spiega il rettore. Inoltre, serviranno tecnologie di settore e tecnologie abilitanti, trasversali. La manifattura italiana ha bisogno di sensoristica, per creare prodotti e servizi più connessi e dunque gestibili in modo più efficiente. Di materiali nuovi, intelligenti, riutilizzabili. E di *storage* energetico. «Grazie al Recovery Fund gli investimenti di lungo termine e quelli di breve termine collimano. La carta su cui puntare sono i giovani: è investendo su di loro che faremo ripartire l'economia. Serve patto generazionale tra noi e loro», conclude il rettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Draghi scommette su Biden E a Von der Leyen chiede "Contratti con Big Pharma"

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Non mollare la presa. Anzi, pigiare al massimo sull'acceleratore della linea dura. Mario Draghi si prepara al suo secondo Consiglio europeo avendo chiara la strategia: esercitare una pressione spasmodica su Ursula von der Leyen. Con due obiettivi. Innanzitutto garantire l'applicazione rigorosa delle nuove regole per l'export sui vaccini. E, soprattutto, spingere l'Europa a siglare nuovi contratti con Big Pharma.

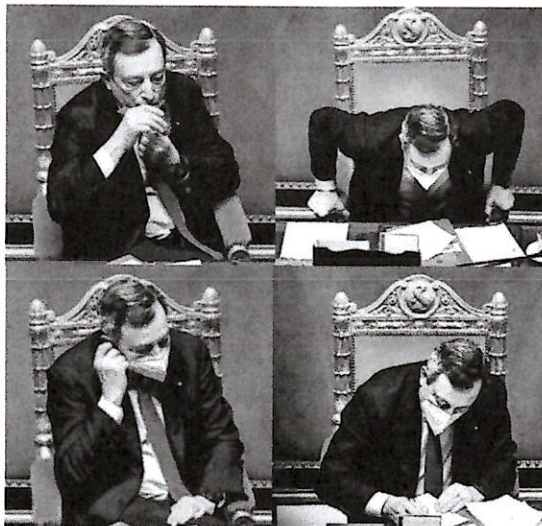
È un progetto delicato, complesso. Passa dal rafforzamento del rapporto tra le multinazionali e le aziende europee capaci di produrre le dosi. E ha bisogno del sostegno di Joe Biden. Per realizzare l'impresa, serve infatti che il presidente degli Stati Uniti vesta i panni del "facilitatore" di intese che - è bene ricordarlo - sono commerciali e dunque regolate dal libero mercato.

L'esito della missione di Draghi non è scontato. Non può esserlo. Lo sa anche il premier, che alla vigilia non ha nascosto alcune preoccupazioni. Pesano dinamiche geopolitiche. Interessi nazionali contrapposti. E spinte commerciali che rischiano di trovare un sfogo nel corso del Consiglio di oggi. Per il capo del governo diventa allora fondamentale il sostegno - tutto da verificare - delle principali capitali europee. A partire da Berlino.

Sia chiaro, neanche Joe Biden può risolvere da solo il nodo dell'approvvigionamento, anche perché ha sempre chiarito di volere prima mettere in sicurezza - entro il 4 luglio - tutti i cittadini americani. Ma è a lui - alla sua presenza al vertice - che Draghi guarda, in queste ore. La «forte soddisfazione» del premier italiano per la presenza del successore di Trump è legata proprio alla possibilità che possa facilitare nuovi accordi commerciali con i big del farmaco. Anche perché l'ex banchiere centrale - sempre pronto a fare dell'atlantismo un pilastro della sua azione - non può rassegnarsi all'idea che l'Europa si debba rivolgere in prima battuta a Sputnik per risolvere gran parte dei suoi problemi.

È l'autonomia strategica dei vaccini - indicata ieri in Parlamento come nuova priorità dell'Unione. Interlocutori privilegiati restano dunque Pfizer, Moderna e Johnson & Johnson. In queste ore è circolata voce di una possibile intesa con J&J per un altro sostanzioso contratto destinato all'Europa, anche se la multinazionale per il momento è in ritardo rispetto agli impegni presi con Bruxelles per le prime forniture.

Comunque vada, è evidente che Draghi non intenda rinunciare - almeno come prima scelta - a un approccio europeo. «Il coordinamento Ue - ribadisce - va sempre cercato e va rafforzato». Se però l'orizzonte dovesse deludere, sarà inevitabile il piano B: fare da soli. E questo perché in tempo di pandemia ogni giorno è «prezioso» e la fretta di ottenere risultati giustifica anche la possibilità di «trovare risposte da soli». Significa lavorare per «la pronta sostituzione dei vaccini mancanti». Non escludere accordi bilaterali tra l'Ita-



▲ In Senato
Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, alla vigilia del vertice Ue

“
Sulla campagna
è necessario
rafforzare
la credibilità dell'Ue
Senza coordinamento
occorre trovare
soluzioni da soli
”

“
Sui vaccini stiamo
imparando,
c'è ancora l'insidia
e la difficoltà di capire
Però la delusione
dei cittadini europei
è stata grande
”

lia e le multinazionali del farmaco. Significa accettare l'idea che la Commissione possa deludere di nuovo.

Ecco il secondo obiettivo strategico del premier: spingere von der Leyen a marcare stretto le multinazionali. «Noi - ribadirà di fronte ai leader - pretendiamo il rispetto dei contratti». Dove non è garantita «reciprocità» nelle esportazioni vaccinali, allora la posizione di Bruxelles dovrà essere «inflexibile». Nel mirino c'è ovviamente AstraZeneca, che meno di tutti - almeno finora - ha rispettato i contratti.

La decisione di Bruxelles di irrigidire le norme sull'export è frutto proprio della triangolazione tra le principali Cancellerie. Non che il risultato possa da solo soddisfare il premier italiano, sia chiaro. A Palazzo Chigi la preoccupazione resta, viste le consegne sempre balbettanti del primo trimestre e l'approccio un po' troppo soft a lungo tenuto dalla Commissione. In questo senso, la vicenda delle dosi del vaccino anglosvedese stipate nello stabilimento di Anagni e destinate al Belgio è lì a testimoniare che il problema incombe. A Bruxelles, Draghi chiederà allora di «vigilare» anche su quelle file, per evitare che lascino il territorio belga dirette oltre i confini europei.

Servono segnali chiari da parte dell'Unione. Un vero e proprio «messaggio di fiducia» che compensi «la grande delusione dei cittadini europei» per una partenza al rallentatore della campagna vaccinale. «Non so se ci sono stati errori - ammette Draghi - Ma la Commissione si è difesa. Ora le cose vanno meglio, il commissario Breton è bravissimo. Dobbiamo guardare ai segni positivi all'orizzonte». Sperando che basti.

CAMPAGNIONI RISERVATA

2

L'aiuto americano

Si concretizzerà con la disponibilità delle aziende Usa (Johnson & Johnson, Pfizer e Moderna) a condividere i brevetti con le fabbriche europee. C'è un impegno ad aprire il primo possibile uno stabilimento Johnson & Johnson in Olanda

4

Il caso AstraZeneca

Prosegue lo scontro tra Bruxelles e la multinazionale: la Commissione ha messo in mora l'azienda per il mancato rispetto delle forniture (meno del 40% del previsto). Se entro due settimane non avrà dato garanzie si va in giudizio

Fine Art Barbieri

MASSIME VALUTAZIONI
PAGAMENTO IMMEDIATO
PREFERENZIALE ANCHE DA FOTOGRAFIA
AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA
INTERNO INTERE EREDITA
NETWORK DI ESPERTI
ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITA O SINGOLO OGGETTO

• CORALLI • GIARE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI • DIPINTI DELL'800 E DEL '900
• ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMMA E LEGNO • BRONZI CINESI • TIGERANI • PAFUGINE IN BRONZO
• IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
• ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PIANO • DELLE MIGLIORI MARCHE
E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA
O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005
cna@barbieriantiquariato.it www.barbieriantiquariato.it

“Niente zona gialla fino al 1° maggio” Nel governo è scontro sui divieti

Il fronte rigorista vorrebbe prorogare la stretta per un altro mese. Lazio verso l'arancione, Valle d'Aosta in rosso. Altre 6 Regioni e una provincia ci resteranno fino all'11 aprile. Ma dopo Pasqua tutti a scuola fino alla prima media

di Michele Bocci
e Tommaso Ciriaco

A scuola fino alla prima media anche se la Regione è rossa. Mentre sette Regioni e una Provincia si avvia a restare nello scenario con più restrizioni almeno fino al 12 di aprile, il governo discute delle misure del nuovo dpcm, che sarà adottato tra lunedì e mercoledì prossimi. La riapertura delle aule per i più piccoli sembra ormai decisa, mentre la discussione più animata riguarda la possibilità di confermare il blocco delle zone gialle. Di certo, l'opzione di un arancione nazionale come base minima per l'intero territorio è un'ipotesi sul tavolo. Pd, cinquestelle e il ministro alla Salute Roberto Speranza vorrebbero portare avanti il blocco del giallo fino al primo maggio, mentre la Lega e Forza Italia sarebbero per reintrodurre quel colore il prima possibile. In ballo c'è soprattutto la riapertura di bar e ristoranti, possibile soltanto in zona gialla. L'idea di tenere quegli esercizi chiusi per un mese in più non piace al centrodestra. Palazzo Chigi comunque si farà guidare dai numeri del contagio. Che, per adesso, non sono buoni, come ha ribadito martedì il Cts al presidente del Consiglio Mario Draghi e come dicono i dati di ieri. Se miglioreranno, il giallo potrà tornare prima, altrimenti ci sarà da aspettare. E gli unici colori ammessi saranno il rosso e l'arancione, oltre al bianco. Intanto è scontato che l'apertura di cinema, teatri, ipotizzata per il 27 marzo, slitterà.

Al momento non ci sono molte realtà locali che hanno numeri da zona gialla. Anzi. Sette Regioni e una Provincia, resteranno in zona rossa almeno fino alla settimana dopo Pasqua, cioè fino a lunedì 12 di aprile. Tra queste c'è la Valle d'Aosta, che da lunedì entrerà nello scenario con più restrizioni. Le altre e cioè il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Provincia di Trento, le Marche, la Lombardia e la Puglia sono già rosse. Nello stesso colore c'è anche il Veneto, che è in bilico. Solo oggi si capirà se potrà tornare in arancione prima, cioè da dopo Pasquetta o se avrà lo stesso destino degli altri. Sempre lunedì 29 il Lazio invece passerà in arancione.

Con l'Rt che sta un po' migliorando in tutto il Paese, è l'incidenza a determinare i destini delle realtà locali. Nell'ultimo Dpcm si è previsto che quando i casi settimanali sono più di 250 per 100mila abitanti scatta la zona rossa. E nei provvedimenti precedenti si specificava che è necessario restare in questa condizione per 14 giorni prima di poter passare in arancione, sempre che per due monitoraggi consecutivi della Cabina di regia (che si svolgono il venerdì) la Regione o la Provincia abbia dati compatibili con lo scenario con meno restrizioni. La settimana che sarà presa in considerazione domani per il calcolo va dal 19 marzo ad oggi. Ma valutando la tendenza delle varie Regioni si può già dire con un basso rischio di errore che in uno scenario rosso e ha quindi davanti almeno due settimane di questo colore. Se poi in una o più Regioni i numeri non dovessero essere

Il bollettino

21.267

I nuovi casi
Con 363.767 tamponi, e il tasso di positività al 5,8%. Martedì i nuovi positivi erano stati 18.765. Con i 460 decessi di ieri il totale delle vittime è 106.339. Sono 3.588 i ricoveri in intensiva

buoni nemmeno il venerdì prima di Pasqua, il rientro all'arancione slitterà di un'altra settimana e così via.

Già ieri, in base ai dati sull'incidenza a 6 giorni, Friuli, Emilia e Piemonte avevano più di 250 casi per 100mila abitanti. Trento, Marche, Valle d'Aosta, Lombardia e Puglia erano poco sotto e certamente con i casi di oggi supereranno la soglia critica. Poi c'è il Veneto, che con i nuovi contagi di oggi potrebbe toccare proprio i 250. Se resterà sotto la soglia e anche la prossima settimana avrà dati compatibili con l'a-

rancione, dopo Pasqua potrà entrare in questo scenario. Altrimenti sarà nella stessa condizione delle altre. A rischiare è anche la Toscana, ora arancione, che però negli ultimi due giorni ha avuto una riduzione di casi.

Il secondo spostamento sarà quello del Lazio. L'Rt, che dovrà essere confermato dalla Cabina di regia, è vicino a 1, ben distante dall'1,25 che porta in rosso. Sull'incidenza la Regione non ha problemi. Può sperare di riaprire le scuole a partire da lunedì prossimo.

ELABORAZIONE RISERVATA



▲ La carezza dell'infermiera al bambino di sette mesi positivo al Covid. La foto condivisa dalla mamma del piccolo ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Salesi di Ancona ha commosso il web

La scheda

La trattativa sul nuovo decreto

1 Colori e misure
Il governo pensa di prolungare lo stop alle zone gialle. Si discute tra chi vorrebbe mantenerlo fino a maggio e chi interromperlo prima

2 Rientro in classe
L'idea del governo è che dopo le vacanze di Pasqua le scuole vengano riaperte anche nelle Regioni in zona rossa, ma solo fino alla prima media compresa

3 Cinema e teatri
Il vecchio Cts aveva ipotizzato una riapertura il 27 marzo, specificando però che si doveva osservare la situazione epidemiologica. Adesso è scontato un rinvio

4 Palestre e piscine
Resta il divieto fino al 6 aprile, quando scadrà il vecchio dpcm. A quel punto il governo, sentiti i tecnici, stabilirà se e come fare le riaperture

L'intervista

Battiston “Riaprire ora è interrompere la cura senza essere guariti”

di Luca Fraioli

«Sarebbe come ignorare la prescrizione del medico e sospendere l'antibiotico al terzo giorno solo perché è scesa la febbre. Bisogna aspettare di essere guariti per smettere la cura». Roberto Battiston osserva da mesi la curva pandemica applicando i suoi metodi di fisico sperimentale ai numeri del Covid. E quello che vede in queste ore lo spinge a essere cauto sulle riaperture auspiccate da più parti.

Ma allora non hanno funzionato i lockdown che hanno tinto di rosso la maggior parte dell'Italia?

«Certo che hanno funzionato. A otto giorni dall'inizio delle zone rosse, l'indice di contagio Rt è sceso vicino a 1, come ci si aspettava. Il problema è che anche quando scenderà sotto l'unità continueremo a trovarci in una condizione molto rischiosa».

Rt minore di 1 non significa che la diffusione del contagio si arresta?

«Sì ma siamo comunque in presenza di un numero enorme di infetti attivi. E può bastare davvero poco perché riparta l'incendio. Un mese fa è successo con la variante inglese che ha preso il sopravvento: in una settimana Rt è balzato da 0,9 a 1,16. È stato necessario, purtroppo con una reazione che doveva essere più tempestiva, istituire le zone rosse, per ritornare verso il valore 1».

Lei auspica un prolungamento



Roberto Battiston, 64 anni

del lockdown?

«I numeri ci dicono che in questa fase dell'epidemia le zone arancioni, come Toscana e Liguria, non riescono a portare Rt sotto 1, le zone rosse sì. E sotto 1 lo dobbiamo lasciare in attesa di vaccinarci in quantità sufficiente a non farlo più risalire. Il

vaccino deve essere la priorità, solo così potremo riaprire senza poi richiudere. È quello che sta facendo anche la Germania».

Eppure i nuovi casi, a parte ieri, sono diminuiti negli ultimi giorni.

«I contagi qualche giorno fa salivano di 10mila al giorno, il 2% degli infetti attivi in più, ora siamo tornati all'equilibrio fra nuovi infetti e guarigioni. Ma abbiamo 570mila infetti attivi contro i 390 mila di un mese fa. Ci si lascia condizionare dall'altalena dei contagi quotidiani. Ma si dimentica che sullo sfondo c'è uno zoccolo duro di 600mila persone infette. Tornando all'esempio della febbre, la temperatura dell'epidemia non ce la danno i 20 mila nuovi casi quotidiani: sono solo la conseguenza dell'enorme platea degli infetti attivi».

L'Italia ha ancora la febbre, ed è per questo che se si riapre appena Rt scende sotto 1 è matematica una sua risalita. È l'effetto delle varianti più contagiose che ormai dominano».

I numeri dei decessi cosa dicono?

«I 460 morti di ieri dipendono da scelte fatte settimane fa. Purtroppo a novembre il lavoro è stato fatto a metà, per le spinte della crisi economica e del non chiudere le scuole. Ma oggi possiamo agire per evitare che tra un mese le vittime siano 800 al giorno».

C'è chi auspica la riapertura di materne ed elementari anche in caso di lockdown prolungato.

«So quanto sia difficile continuare con la Dad, specie per i più piccoli, ma tanti indicatori dimostrano come l'andare a scuola aumenti le possibilità di contagio, soprattutto con le varianti. E le aule sono un luogo chiuso dove i ragazzi possono stare insieme per molte ore. È chiaro che questo contribuisce al diffondersi del contagio».

Dunque ci aspettano ancora settimane in rosso?

«Non è una prospettiva allegra, la scelta del governo è difficile. Ma i numeri dicono questo: non possiamo brindare solo perché Rt, tra oggi e domani, sarà sceso sotto 1. Dobbiamo fare in modo che non risalga».

ELABORAZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

La svolta di Ferrero: il cacao usato è sostenibile al 100 per 100

Il cacao utilizzato da Ferrero è al 100% sostenibile. Il colosso dolciario di Alba annuncia di aver raggiunto a fine 2020 l'obiettivo di approvvigionarsi esclusivamente di cacao sostenibile, attraverso standard gestiti in modo indipendente, per contribuire a migliorare le condizioni di vita dei coltivatori e promuovere

buone pratiche. L'impegno era stato avviato dall'azienda nel 2011 e ampliato nel 2019 per includere anche il cioccolato acquistato da terzi. Inoltre, nell'ambito del programma Ferrero Farming Values Cocoa, la multinazionale ha anche rinnovato la propria partnership strategica con Save the Children. R.F.

L'ALT ALL'IPO DELLA CONTROLLATA USA. L'AD: NON È UNA RINUNCIA, LO SBARCO A WALL STREET È SOLO RIMANDATO

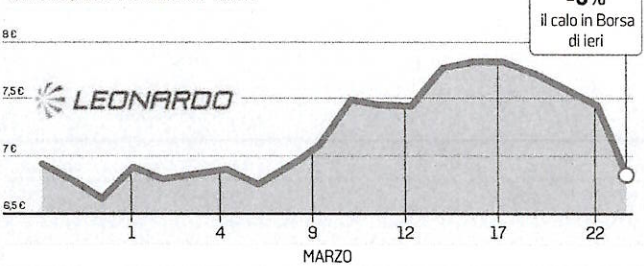
Leonardo, niente quotazione per Drs "Biden taglierà le spese sulla Difesa"

Profumo: "I mercati sono cambiati negli ultimi giorni". Ma Salvini lo incalza: va sostituito

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Alessandro Profumo dice di sentirsi «sereno. Abbiamo preso la decisione migliore per l'azienda» spiega alla Stampa. Ma la retromarcia sulla quotazione di Drs, la controllata statunitense che doveva sbarcare a Wall Street, oltre ad affondare il titolo di Leonardo in Borsa scatena una battaglia politica. Il leader della Lega Matteo Salvini e il deputato Roberto Paolo Ferrari, responsabile dipartimento Difesa del Carroccio e capogruppo in commissione Difesa alla Camera, aspettano la chiusura dei mercati per chiedere la testa dell'ex presidente del Montepaschi, riconfermato un anno fa alla guida del colosso dell'aerospazio che, per l'inizio di aprile, aspetta dal Tribunale di Milano le motivazioni della condanna a 6 anni per le vicende senesi. «Dal board societario è emerso un ennesimo segnale preoccupante: scrivono in una nota durissima». È opportuna e urgente la scelta di una nuova dirigenza in grado di operare con serenità e visione industriale, assicurando la necessaria credibilità sui mercati internazionali».

UN MESE IN PIAZZA AFFARI



ALESSANDRO PROFUMO
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI LEONARDO

Sono sereno, è la decisione più giusta per l'azienda: il calo in Borsa era atteso ma risaliremo

DA TRENT'ANNI IN AZIENDA

Pirelli sceglie Bruno dopo Papadimitriou sarà il successore di Tronchetti Provera

Per portare avanti il nuovo piano industriale e per rafforzare la squadra dei manager in vista della successione, l'ad di Pirelli Marco Tronchetti Provera ha fatto una scelta interna e propone come "deputy ceo" Giorgio Luca Bruno, da 30 anni sempre al suo fianco. Angelos Papadimitriou, sul cui nome in un primo tempo era caduta la scelta di Tronchetti, ritira

la sua candidatura e l'assemblea non discute nemmeno della sua nomina. Giorgio Bruno, classe 1960, laureato in Economia aziendale alla Bocconi è entrato in Camfin nel 1991. Bruno era nel cda di Pirelli quando la Biscocca è tornata in Borsa nel 2018. Tra le cariche ad oggi ricoperte anche quella di consigliere in Camfin e ad di Camfin Alternative Assets.

ce. I tempi, però, erano troppo rischiosi.

«Nonostante l'interesse degli investitori le avverse condizioni di mercato non hanno consentito un'adeguata valutazione di Drs» è la spiegazione affidata a una nota. Dal roadshow con i potenziali investitori sarebbe emersa una piena disponibilità a sottoscrivere l'intera offerta ma a scon-

Secondo il top manager il business Usa continuerà ad essere fondamentale

to ed in una misura superiore a quella prevedibile in normali condizioni di mercato. «Drs - prosegue - continua ad essere una parte fondamentale del portafoglio di business di Leonardo». Il gruppo non ha urgenza di fare cassa ma puntava ad utilizzare le risorse che sarebbero arrivate con l'ipo per investire, anche con una campagna di M&A nel consolidamento del settore in Europa. Ora si riparte, con l'obiettivo di «creare liquidità». Anche attraverso cessioni, dice Profumo. Ma solo se si «presentassero opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso dell'aerospazio aveva previsto di incassare oltre 600 milioni

Nel mirino c'è il cambio di rotta su Drs, un passaggio che, ragiona il top manager, è stato dettato dai «pesanti tagli alla Difesa» che sta per mettere in campo l'amministrazione di Joe Biden. Una svolta che si accompagna al cambio di clima sui mercati finanziari. E così, quella che appena tre settimane era una operazione in grado di fornire oltre 670 milioni alle casse del gruppo, che si sarebbe dovuta concludere per la fine di marzo, finisce con uno stop. Il 22% della società rilevata da Finmeccanica nel 2008, valutato tra i 2,9 e 3,19 miliardi di dollari, con una forchetta di prezzo tra i 20 e i 22 dollari per azione, per ora non verrà scorporato. «Non è una rinuncia, la quotazione è solo rimandata» spiega Profumo, che si aspettava il contraccolpo sul titolo, sceso a quota 6,87 euro. «Risaliremo» di-

UNIONE DEI COMUNI BASSA REGGIANA
Sede legale: P.zza Mazzini 1
42016 Guastalla (RE), Italia
Esito di gara - SERVIZIO DI LAVANDINO ED IL RICAMBIO CONTINUO DEI CAPI DI BIANCHERIA PIANA DI PROPRIETÀ DELL'AGGIUDICATARIO DELLE DIVISE DA LAVORO DEL PERSONALE TRACCIAMENTO INFORMATIZZATO DEGLI INDUMENTI LAVAGGIO STRUTTURALE E RIMBANDO INDUMENTI PERSONALI DEGLI OSPITI, DISINFESTAZIONE DEI CAPI INFETTI, LAVAGGIO MATERASSI E GUANCIALI DI A.S.P. "PROGETTO PERSONA" DI GUASTALLA - CIG 86218755A - CPV 98310000-8. Valore posto a base di gara: € 433.341,20. Modalità di aggiudicazione: procedura aperta ex art. 60 D.Lgs. 50/2016. Termine ultimo per consegna offerte: ore 12.00 del 23/04/2021. Invio alla GIUE in data 22/03/2021. Allegati: bando disponibili dalla data odierna sul sito <https://intercenter.regione.emilia-romagna.it/servizi-imprese/bandi-altre-enti>. LA RESPONSABILE AMMINISTRATIVA DEL SERVIZIO APPALTI DELL'UNIONE DEI COMUNI BASSA REGGIANA

tutto Compreso
La Stampa CARTA
+ La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI AGRIGENTO
ESTRATTO BANDO DI GARA
Si dà avviso che deliberazione n. 164 del 04/02/2021 è stata indetta la "PROCEDURA TELEMATICA DI GARA AD EVIDENZA PUBBLICA PER LA STIPULA DI UN ACCORDO QUADRO MULTIFORNITORI PER LA FORNITURA IN SOMMINISTRAZIONE DI AUSILI PER INCONTINENTI CON SISTEMA A RACCOLTA (SACCE) E PIACCHE PER COLORE/IDROSTOMIZIAZIONI, CATERI VESCICALI ED ESTERNI, MEDICAZIONI PER LA PREVENZIONE E CURA DELLE PIAGHE DA DECUBITO DI CUI ALL'ALLEGATO 2 DEL DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 GENNAIO 2017, E CONSEGNA DEGLI STESSI AL DOMICILIO DEGLI ASSISTITI AVENTI DIRITTO" per una spesa presunta complessiva di € 6.086.927,13 - IVA n. gara 8045445. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 10.00 del 30/04/2021. La documentazione di gara è disponibile all'indirizzo <http://www.asap.it/trasparenza/category/bandi-di-gara-e-contratti>.
Il Commissario Straordinario
Dott. Mario Zappia

COMUNE DI PEDARA
(Città Metropolitana di Catania)
Esito Gara
Si rende noto che con determinazione del VII settore n° 14 del 28/01/2021 sono stati aggiudicati i lavori e lavori relativi al "PROGETTO PER IL COMPLETAMENTO DELLA SCUOLA ELEMENTARE "MONS. PENNISI" SITA NELLA ZONA C12." COD CARONTE SI_1_24359 CUP: D78E13000010002. Importo di aggiudicazione: € 1.494.548,17 (compresi oneri per la sicurezza). Hanno partecipato alla gara n. 312 Imprese; impresa aggiudicataria: ATI costituita dalle ditte VULLO SALVATORE (capogruppo) S.I.CO. INSTALLAZIONI S.r.l. e APPALTI TINAGLIA S.r.l. con sede legale in Favara (AG) Piazza Italia n° 6. Con il ribasso del 20,460 offerto in sede di gara.
Il Responsabile del VII Settore
Dott. Ing. Rapisarda Pietro

CITTÀ DI MARSALA
Sito internet: www.comune.marsala.tp.it
SI RENDE NOTO CHE
In data 14/04/2021 alle ore 13.00 dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo Generale le offerte relative alla gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento del "Servizio di trasporto, trasporto e/o conferimento dei rifiuti biodegradabili (CER 20.01.08 e CER 20.03.02) provenienti dalla raccolta differenziata porta a porta del Comune di Marsala. Lotto 1 - CIG N°865962979 Importo a base di gara € 1.357.200,00 Lotto 2 - CIG N°865964551 Importo a base di gara € 644.436,00. Come riportato nel bando di gara, le offerte possono essere presentate per il solo lotto n° 1 (€ 1.357.200,00) o per tutti e due i lotti (€ 2.001.636,00), ai sensi dell'art. 51, comma 2 del Codice. La durata del presente affidamento sarà presumibilmente di mesi 12 (dodici) decorrenti dalla data di sottoscrizione del contratto. Il servizio può essere attivato prima della stipula del contratto con consegna anticipata, per motivi di urgenza e sotto le riserve di legge previa redazione di apposito verbale di consegna/inizio del servizio. In tal caso la durata prevista si intende decorrente dalla data di consegna/inizio del servizio. La spesa del servizio grava sul Bilancio Comunale. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio e sul sito internet dell'Ente. Il bando risulta trasmesso alla GIUE il 16/03/2021. Per informazioni rivolgersi presso il Settore Servizi Pubblici Locali - il R.U.P. Arch. Salvatore Bottonne e-mail: bottonne.salvatore@comune.marsala.tp.it pec: protocollo@pec.comune.marsala.tp.it
Il R. U. P. Salvatore Bottonne

COMUNE DI GENOVA
Stazione Unica Appaltante
smart.comune.genova.it
mail acquisti@comune.genova.it
Estratto di avviso di gara
Si rende noto che il 04/04/2021 ore 10.00 avrà luogo la procedura aperta telematica per la fornitura di lavastoviglie per conto di AMU Genova SpA, importato a base d'asta € 500.000,00 oltre IVA. Il piano telematico dovrà pervenire entro l'04/04/2021 ore 12.00. Il bando integrale è scaricabile dai siti <http://appalti.comune.genova.it> e <http://appalti.giustizia.regione.liguria.it>.
Il Dirigente
Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

INAPP - ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE
Consiglio d'Ateneo n. 81 - 02/04/2021, CP 811/1770547
AVVISO PER ESTRATTO GARA
C.I.G.: 60532166C
L'INAPP intende espletare pubblico incarico mediante procedura aperta per l'aggiudicazione di un apposito incarico di "Servizio per la conduzione, la gestione e il monitoraggio della sesto indagine campionaria Rilevazione Longitudinale su Imprese e Lavoro - RIL 2021", con aggiudicazione in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa - art. 95 d. Lgs. n. 50 del 19/04/16 e s. m. e l. - termine presentazione offerta entro le ore 12.00 del giorno 23/03/2021. Copia integrale del bando e del capitolato di gara è disponibile sul proprio sito internet www.inapp.org
Il Responsabile Unico del Procedimento - RUP
Dott.ssa Giulia Orban

LA STAMPA

Per la pubblicità su:



www.macedoniaonline.it



Giorgetti e la rete unica "Chiarire entro Pasqua" E apre sul controllo Tim

Chiarezza sul progetto di rete unica «deve essere fatta prima di Pasqua». Lo ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, intervenendo al webinar "Reshape the World", organizzato dal Sole 24 Ore. «Il controllo societario di fatto non è il problema, il problema è un altro, il settore è ampiamente regolato - ha spiegato -. Mi si do-

manda se io sia a favore del monopolio. Io dai primi rudimenti di economia sono sempre stato a favore della concorrenza, ma nel caso specifico la situazione è peculiare, il settore è ampiamente regolato», ha detto il ministro aprendo, di fatto, al controllo Tim. Giorgetti ha parlato anche dell'ex Ilva, a proposito del rischio di stop per gli impianti: «Invitalia ha in-

tenzione di versare il capitale previsto, ma c'è una complicazione che al momento della sottoscrizione del contratto non c'era. È una decisione della giustizia amministrativa che ha prima sospeso e poi rinviato la decisione di merito, che sarà presa il 15 maggio. Credo - ha aggiunto - che una volta esaurita questa fase di parere legale si procederà al versamento».

CADE UN TABÙ NELL'ANNO DELLA PANDEMIA E DEL RECORD DEL RISPARMIO. IN GERMANIA TASSO DEL -1% SOPRA I 500 MILA EURO

Le banche alla battaglia dei "parcheggi d'oro"

Fineco può chiudere un migliaio di conti: i soldi fermi sono un costo. I Big premono sulle alternative ai depositi

SANDRA RICCIO
MILANO

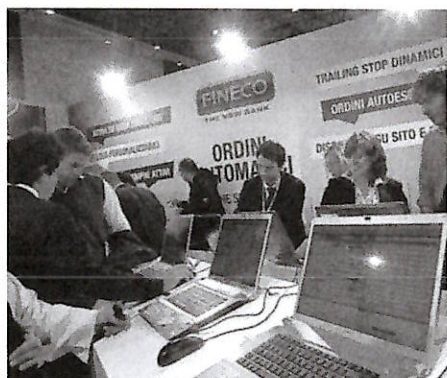
Le banche vanno in pressing sui correntisti con troppi soldi depositati e nessun investimento. A far cadere il tabù è stata Fineco, una casa particolare anche per il suo modello di business, ma anche i grandi istituti si stanno muovendo nella stessa direzione. Una direzione, per altro, già presa dalle banche di altri Paesi come Germania e Svizzera, spinte dalla normativa che impone agli istituti di pagare un interesse negativo dello 0,5% per i capitali fermi sul conto. Insomma, il cliente con depositi abbondanti e nessuna voglia di rischiare è un costo. E quindi si cerca di rompere l'inerzia.

Fineco nei giorni scorsi ha inviato ai clienti una lettera in cui preannuncia che i conti correnti con "parcheggi d'oro" potrebbero essere chiusi. Si tratta di un migliaio di casi (sui circa 1,4 milio-

AUTOMOTIVE

"Ecobonus esteso e nuovi incentivi"

Rifinanziare in fretta gli incentivi in esaurimento, rendere strutturale fino al 2026 l'ecobonus e prevedere ulteriori incentivi per il ricambio del parco circolante di veicoli destinati al trasporto merci e a quello collettivo di persone. Sono le proposte presentate al governo da Anfia, Federauto e Unrae per indirizzare la trasformazione della mobilità. Le sigle dell'automotive chiedono anche la riforma fiscale per le auto aziendali assoggettate all'imposta di possesso, penalizzate rispetto ai concorrenti stranieri, e la modulazione del bollo auto in base alle emissioni. C.T.



Fineco ha individuato un migliaio di conti che possono essere chiusi

ni di correntisti dell'istituto) che non hanno investimenti, né finanziamenti di alcun tipo. In pratica sono infruttuosi e costano.

Naturalmente i correntisti non verranno messi alla

porta da un giorno all'altro, ma saranno contattati con campagne che punteranno a spiegare loro il prezzo che pagano tenendo i soldi fermi sul conto: dall'inflazione che erode gradualmente il

valore del denaro alle mancate opportunità di investimento, tenere i soldi fermi non conviene a nessuno. Il suggerimento sarà quindi quello di impiegare il denaro, per esempio in fondi comuni, fondi pensione, azioni o magari obbligazioni.

Il tema è quanto mai attuale nell'era della pandemia che, complice il clima di inevitabile incertezza, ha visto un boom dei depositi: secondo i dati della Banca d'Italia, gli italiani hanno sui loro conti 1.745 miliardi di euro (+12,3% a gennaio, su base annua). Senza contare che i tassi negativi aumentano i costi per le banche. Ecco perché anche i due grandi istituti del Paese, Intesa Sanpaolo e Unicredit, si muovono per convincere a far fruttare i soldi. «Ai clienti, retail e imprese, la banca offrirà soluzioni alternative ai depositi come ad esempio investimenti in fondi di mercato monetario

senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo - spiegano da Unicredit -. Questo con l'obiettivo di offrire un rendimento vicino allo zero, piuttosto che avere giacenze inutilizzate». Unicredit prevede una commissione di 33 euro al mese sulle giacenze delle imprese che superano i 100 mila euro, ma viene discussa con i clienti in incontri dedicati.

Fuori dall'Italia, in particolare in Germania e Svizzera, si stanno applicando già da tempo tassi negativi ai clienti con troppa liquidità ferma sul conto. La tedesca Psd Bank Rhein-Ruhr ha imposto addirittura un tasso del -1%, quindi doppio rispetto a quello della Bce, sui depositi sopra i 500 mila euro. In Germania sono una ventina gli istituti che fanno pagare interessi negativi, anche ai correntisti più piccoli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO PATUELLI Il presidente dell'Abi
"Con la fine del virus i fondi si sbloccheranno"

"Ora sconti fiscali per far ripartire gli investimenti"

L'INTERVISTA

ALBERTO QUARATI
GENOVA

«La questione delle questioni, è che nessuno un anno fa, nemmeno degli scienziati, prevedevano una pandemia così lunga, né le varianti che l'hanno aggravata. Quando le misure di sostegno economico e finanziario alle imprese sono state decise dalle istituzioni europee e nazionali, l'attesa era che la pandemia durasse molto meno: per questo oggi le scadenze di queste misure di sostegno sono ormai troppo ravvicinate». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, guarda al calendario: con la primavera scadranno le Gacs, cioè gli strumenti che permettono alle banche di cartolarizzare i propri crediti deteriorati, e in estate le moratorie sui prestiti a imprese e famiglie.

A che punto è la vostra interlocuzione con il governo? «Il nostro interlocutore non è solo il governo, ma anche le autorità europee, non solo la Bce ma

anche l'Eba, che definisce le regole per tutti i Paesi europei. Di conseguenza, il primo problema sono le scadenze delle moratorie. Lei vede i dati della Task Force: quelle erogate in Italia sono poco meno di 300 miliardi. Una cifra elevatissima. E queste moratorie sono rinvii di scadenze di pagamento: quindi, come si fa a immaginare che le imprese e anche le famiglie, che non hanno la possibilità di lavorare nelle condizioni ordinarie, si vedano interrotte le moratorie? Bisogna prolungarle per superare la pandemia. Con i nostri interlocutori in Italia troviamo solo consonanze. Il punto è che la decisione finale spetta all'Eba, che è un organismo a 27 e ha dei processi decisionali di qualche complessità».

Nel contempo, la vigilanza Bce ha segnalato i possibili rischi sui crediti deteriorati delle banche portati dalla pandemia. E lei ha sollecitato un intervento sulle Gacs.

«A mio avviso va adottata una posizione di metodo. È necessario prevenire gli Npl, continuando a operare per ridurre i vecchi, e per essere pronti a combattere i nuovi che si potranno presenta-



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
DELLE BANCHE ITALIANE

Le scadenze delle misure di sostegno sono ormai troppo ravvicinate: è il momento della proroga

Mantenere la liquidità è un apprezzamento della moneta e un segno di fiducia nei confronti della propria banca

re. Non avrebbe quindi senso che venissero interrotte le Gacs proprio nel pieno della battaglia in cui ci troviamo».

Terza questione, i prestiti garantiti. Fino a quando?

«Siamo quasi a 150 miliardi per le Pmi, e a una cifra significativa ma più ridotta per le grandi imprese garantite da Sace. L'Europa ha esteso fino al 31 dicembre prossimo la possibilità che gli Stati prolunghino provvedimenti di tal genere, e le dichiarazioni del ministro dell'Economia mi fanno ben sperare che l'Italia allunghi anno anche questo provvedimento».

Poi c'è l'altro verso della medaglia: la liquidità che si accumula sui conti correnti. Con i tassi negativi, un grosso danno per le banche.

«È un fenomeno europeo. Ma lo stesso si registrò anche durante le due guerre mondiali: quando i conflitti cessarono, ci fu un'esplosione degli investimenti. C'è di più: con l'euro, mancano svalutazione e inflazione, è venuto meno uno stimolo a investire per evitare la perdita di potere di acquisto». E quindi?

«Mantenere la liquidità è un apprezzamento della moneta e un segno di fiducia verso la propria banca. Ma in un'ottica di ripresa auspico che possa essere ripensata la pressione fiscale sul risparmio investito non speculativo. Penso che per incoraggiare gli investimenti in Italia, che per natura e durata non risultino speculativi, sarebbe necessaria una pressione fiscale meno gravosa. Il fisco è ancora uno strumento di sovranità nazionale: non dobbiamo chiedere autorizzazioni a nessuno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine Art Barbieri

MASSIMA VALUTAZIONE PAGAMENTO IMMEDIATO PARERE DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

SOPRALLOCHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

CORALLI
GIADRE
VASI CINESI
ACQUERELLI
ORIENTALI
DIPINTI ANTICHI
DIPINTI DELL'800
E DEL '900
ARGENTERIA
SCULTURE
IN MARMO E LEGNO
BRONZI CINESI-TIBETANI

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

PARCHINE IN BRONZO
IMPORTANTI DIPINTI
CONTEMPORANEI
MODILI DI DESIGN
LAMPADARI
VASI IN VETRO
ANTIQUARIATO ORIENTALE
OROLOGI DI SECONDO
POLSO BELLE MIGLIORI
MARCHE
E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA
O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | **ROBERTO 349 6722193** | **GIANCARLO 348 3921005**
cina@barbieriantiquariato.it | **www.barbieriantiquariato.it**